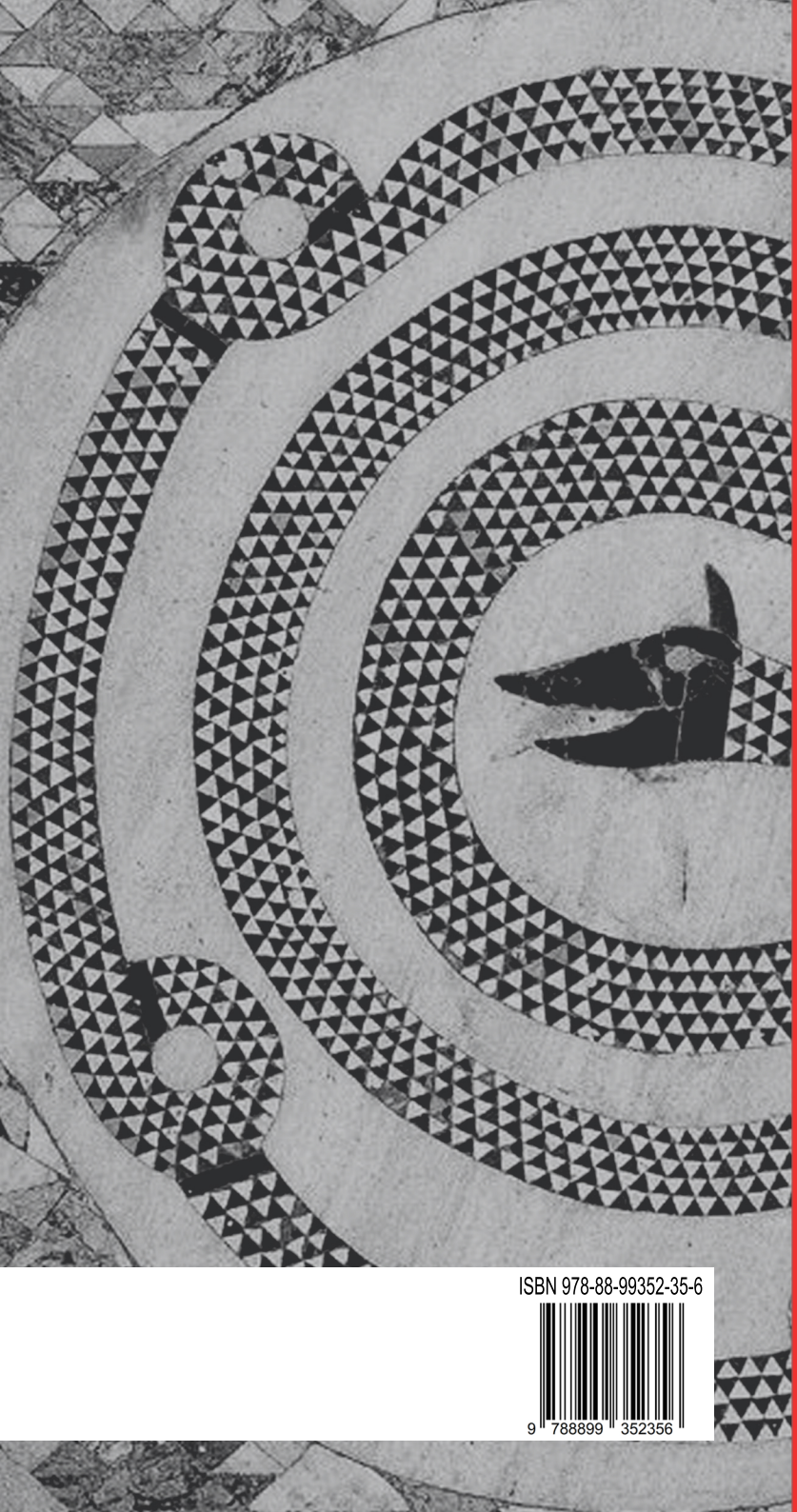




ISBN 978-88-99352-35-6



9 788899 352356



dArTe
dipartimento architettura e territorio

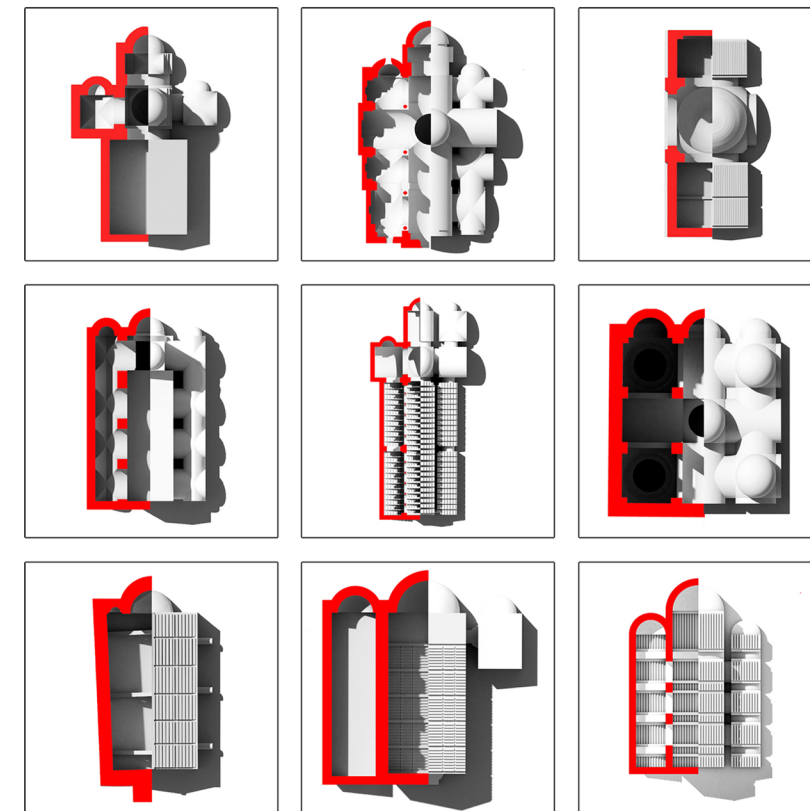


<http://laboratorioofficinamediter.unirc.it>

GAETANO GINEX

CALABRIA BIZANTINA

LA CANCELLAZIONE DELLE TRACCE NON È MAI DEFINITIVA



con

Francesco Trimboli, Sonia Mercurio, Francesco Stilo

1	2	3
4	5	6
7	8	9

In copertina:

Esiti della sperimentazione elaborata dagli studenti iscritti al Corso Integrato di Disegno e Rilievo dell'Architettura tenuto dal Prof. Gaetano Ginex, nell'anno accademico 2018-2019. (Elaborazione di Francesco Trimboli)

1. Percorso di Stilo: Monastero di San Giovanni Theristis;
2. Percorso di Reggio Calabria: Chiesa degli Ottimati;
3. Percorso di Stilo: Chiesa di San Nicola da Tolentino;
4. Percorso di Staiti: Chiesa di Santa Maria dei Tridetti;
5. Percorso di Gerace: Basilica Concattedrale Santa Maria Assunta di Gerace;
6. Percorso di Mammola: Chiesa di Santa Barbara;
7. Percorso di Gerace: Chiesa San Giovannello;
8. Percorso di Reggio Calabria: Chiesa di Sant'Antonio Abate;
9. Percorso di Bova-San Lorenzo (R.C.): Chiesa Santa Maria ad Nives



dArTe
Dipartimento Architettura
e Territorio



GAETANO GINEX

CALABRIA BIZANTINA

LA CANCELLAZIONE DELLE TRACCE NON È MAI DEFINITIVA

con

Francesco Trimboli, Sonia Mercurio, Francesco Stilo

CONTENUTI DEL VOLUME

Si mostreranno i lavori di due anni di studi e ricerche sul tema delle vie bizantine in Calabria.

Saranno presentati: disegni, ri-disegni e modelli dei manufatti di impianto bizantino, realizzati durante due anni di studi e ricerche condotti dal prof. Gaetano Ginex (titolare delle ricerche) in collaborazione con PhD S. Arch. Francesco Trimboli, PhD S. Arch. Sonia Mercurio e PhD S. Arch. Francesco Stilo, insieme con gruppi di allievi del Corso Integrato di Disegno e Rilievo dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, Dipartimento dArTe.

Responsabile scientifico

Gaetano Ginex

Team di ricerca

Gaetano Ginex

Francesco Trimboli

Sonia Mercurio

Francesco Stilo

Progetto grafico

Sonia Mercurio

Edizioni Centro Stampa di Ateneo

Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria

Finito di stampare nel mese di gennaio 2021

presso **BPrint** Centro Stampe

ISBN 978-88-99352-35-6

INDICE

Il limes della Calabria bizantina.

Tracce, percorsi e vie pag. 7

di Gaetano Ginex, Francesco Trimboli, Sonia Mercurio, Francesco Stilo

Abaco dei ruderi. Tracce di memoria pag. 14

Chiesa Santa Maria dei Tridetti pag. 16

Chiesa degli Ottimati pag. 20

Chiesa dei SS. Elia il Giovane e Filareto l'Ortolano pag. 24

Basilica Cattedrale Maria Assunta pag. 28

Chiesa di San Giovannello pag. 32

Chiesa di Santa Barbara (prima ipotesi) pag. 34

Chiesa di Santa Barbara (seconda ipotesi) pag. 36

Monastero di San Giovanni Theristis pag. 38

Chiesa di San Nicola Tolentino pag. 42

Chiesa di Santa Maria di Nives pag. 46

Chiesa di Sant'Antonio Abate pag. 50

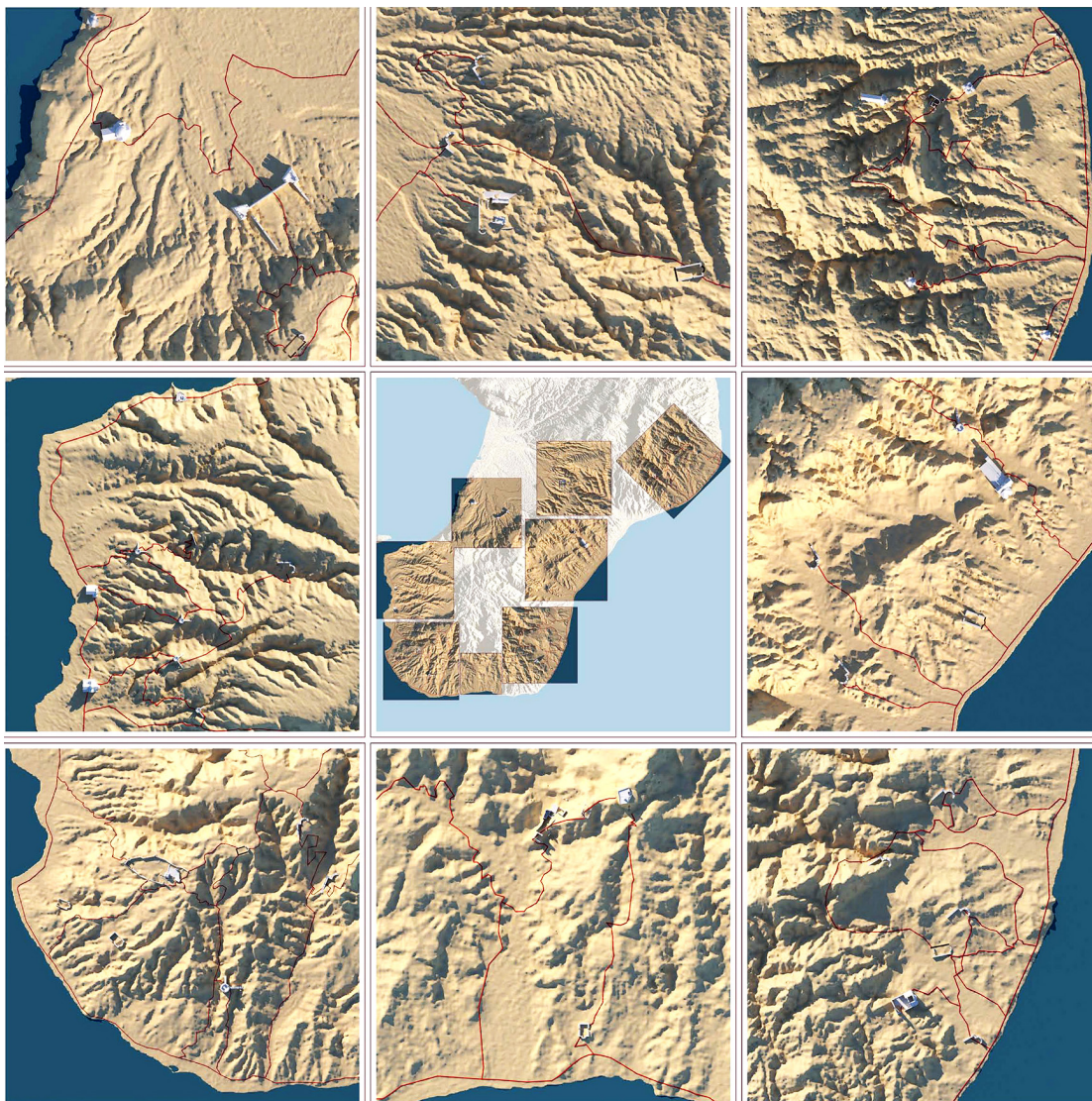


Figura 1. Percorsi indagati (rielaborazione grafica a cura di G. Ginex)

IL LIMES DELLA CALABRIA BIZANTINA.

Tracce, percorsi e vie di Gaetano Ginex

Linee guida del progetto di ricerca

Il sistema insediativo mediterraneo, legato alla presenza del patrimonio magno-greco e medievale, è connotato da paesaggi culturali di natura complessa. Connettendo heritage materiale e immateriale alla dimensione paesaggistica dei siti che ospitano tali emergenze, si potrà disporre di un nuovo sistema di descrizione e divulgazione della memoria, prestigiosa espressione di uno dei molteplici aspetti dell'identità mediterranea legata all'Europa. La Calabria in particolare ha bisogno di recuperare un deficit d'immagine, di rappresentazione contemporanea e quindi di comunicazione per una "nuova iconografia" capace di confrontarsi con i suoi connotati più identitari, legati al paesaggio e alla storia.

Particolare attenzione è posta alle strutture e agli insediamenti bizantini. Gli ambiti di applicazione della ricerca si estendono sia al campo dell'architettura che dell'archeologia.

Ricostruire parte dei beni o delle strutture o dei tracciati perdute o compromesse. Ciò significa riuscire a recuperare la storia, la memoria, l'esperienza come base di conoscenza utile nel progresso sia dal punto di vista architettonico, che dal punto di vista storico e culturale.

Il fine che ci proponiamo di raggiungere è quello di fornire un quadro dello stato degli studi e della

ricerca sul sistema bizantino in Calabria.¹

Fortificazioni Bizantine

I percorsi bizantini si sviluppavano da Taranto a Crotone a Rossano, con collegamenti alla costa e sono inseriti in un circuito che va fino a Gallipoli da un lato e a Squillace dall'altro. Molti di questi percorsi ebbero eccezionale importanza strategica e che come tali furono in ogni epoca esposti agli attacchi. Essi dovevano essere collegati ad una linea fortificata che seguiva la costa, linea, o limes, della quale rimangono poche tracce e poche informazioni. Questi percorsi sono identificati da architetture religiose², civili o da sistemi difensivi che presentavano modificazioni planimetriche e funzionali in base alla diversa situazione orografica, della quale si volevano sfruttare le naturali potenzialità difensive del territorio.

Nel territorio calabrese si riscontrano infatti

¹ La ricerca è frutto di un lavoro comune, i paragrafi: Linee guida del progetto di ricerca; Fortificazioni Bizantine; La Calabria e le vie Bizantine; Ricostruzione delle vie sono da attribuire a Gaetano Ginex. Il paragrafo La memoria visibile dell'architettura delle vie bizantine in Calabria. Di-segno in segno. Modellare il vuoto è da attribuire a Francesco Trimboli.

Il paragrafo Tracce che raccontano cammini di erranza è da attribuire a Sonia Mercurio. I paragrafi La Limina e il Torbido; L'approdo e il rifugio; Confine e Attraversamento sono da attribuire a Francesco Stilo.

Pubblicato in G. Ginex, F. Trimboli, S. Mercurio, F. Stilo, Il limes della Calabria bizantina. Tracce, percorsi e vie, in Archistor, 2019

2 Minuto 1977.

diversie esempi di tali tipologie come le “Motte”³: (residenze rurali fortificate, utilizzate per controllare il passaggio nello Stretto) costruite dai Bizantini e che furono successivamente potenziate dai Normanni.

Si è soliti identificare le Motte reggine come le “Quattro Motte”, di cui le principali sono:

- Motta Anòmeri (Ortì);
 - Motta Rossa (sotto Sambatello);
 - Motta San Cirillo (Terreti),
 - Motta Sant’Aniceto (tra Motta San Giovanni e Paterriti);
- oltre a Motta Sant’Agata (tra Cataforio e San Salvatore) e il Castello Normanno di Calanna.

La Calabria e le vie bizantine

Il lavoro svolto parte da una ricognizione, delle forme architettoniche, ancora visibili e visitabili, sia di tipo religioso, sia civile, sia militare e l’individuazione dei percorsi che tenevano in collegamento il versante ionico con quello tirrenico attraverso vie istmiche e quindi, anche, le fortificazioni d’altura e quelle collinari (v. “La chanson d’Aspremont”). Per quanto riguarda la ricerca storica, archeologica o architettonica della Calabria medievale e, in particolare, della provincia di Reggio, bisogna sempre puntualizzare quanto essa appaia ancora oggi oscura, con poche luci tra le molte ombre.

Ciononostante la ricerca storica ha prodotto numerosi contributi che rappresentano la base “fondante” per avanzare delle indagini nel periodo cosiddetto bizantino tra il V e l’XI secolo d.C.⁴

Ricostruire il quadro storico dei tracciati della Calabria bizantina esprime in maniera omogenea quello che era il panorama storico delle vie e degli attraversamenti all’interno del limes (fig. 1).

Ricostruzione delle vie

In questo contesto si presenta uno studio per la “ricostruzione-individuazione” delle vie, nonché dell’aspetto del territorio nelle varie fasi della dominazione bizantina con la dislocazione dei monasteri, chiese, siti fortificati, dei semplici villaggi così da definire un momento in cui la ricerca su questi temi sia mirata e specifica, che guardi al complesso e alla sua contestualizzazione in un territorio in cui la peculiarità è solo di natura morfologico-paesaggistica (fig. 2).

La memoria visibile dell’architettura delle vie bizantine in Calabria.

Di-segno in segno. Modellare il vuoto.

di Francesco Trimboli

Scopo di questa sperimentazione è quello di sviluppare un “alfabeto configurativo”, attraverso l’analisi della forma morfologica. Unitamente all’eredità di Paolo Orsi, vengono definiti i caratteri di una architettura caratterizzata dall’estraniamento della figurazione dalla realtà, il cui unico intento è quello di svelare non l’aspetto “materiale”, ma piuttosto quello “spirituale”.

Saranno questi segni a divenire paesaggio, morfologia, territorio.

Saranno questi di-segni a divenire memoria, materia. La ricerca presentata propone di indagare le caratteristiche “morfo-genetiche” del limes che attraversa la Calabria e di ri-svelarne principalmente l’essenza identitaria di quei segni immersi in un paesaggio che è esso stesso paradigma e “archetipo configurativo”⁵

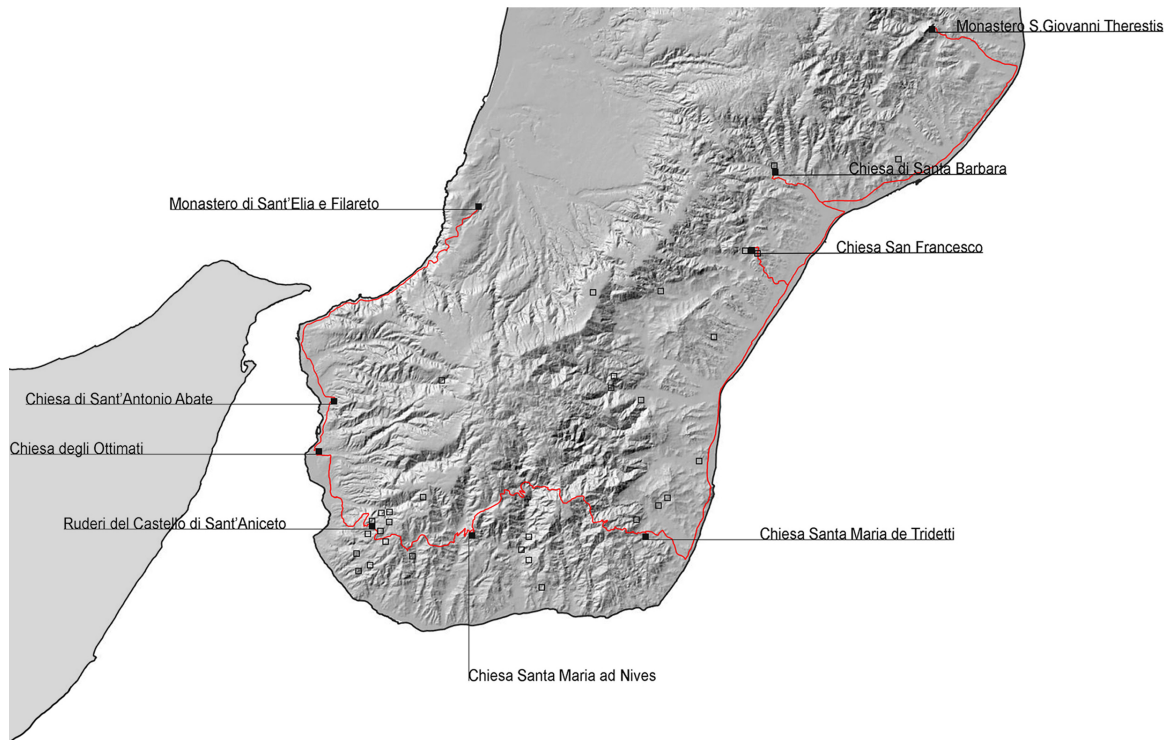
⁵ «L’analisi dell’idea formalizzata, la sua scomposizione, la sua visione da ogni punto di vista reale e irreale, il suo attraversamento e la contemporanea indagine di più punti tra loro non contigui e non visibili” (M.S. 2007) , è ciò che la rende significativa. Un susseguirsi di elementi che come sineddoche si avviano a dare degli esiti formali miracolosamente “banali”, ma

³ De Lorenzo 1892.

⁴ Falkenhausen 1978.

LA CANCELLAZIONE DELLE TRACCE NON E' MAI DEFINITIVA

LE VIE BIZANTINE IN CALABRIA



RETE DEI PERCORSI

Figura 2. Rete dei percorsi (elaborazione grafica a cura di C. Amoruso, R. De Natale, M. Fiore)

CALABRIA BIZANTINA. La cancellazione delle tracce non è mai definitiva

Attraverso la consapevolezza dell'identità calabrese il riferimento alle strutture e agli insediamenti bizantini appare immediato, come immediato appare l'intento di ripristinare quelle forme archetipiche che questi frammenti di-segnano come testimonianza di una memoria che non deve essere necessariamente narrata, ma che diventa immagine, disegno, materia che si impone silenziosa.

In questa ottica, bisogna considerare le ricerche che Paolo Orsi condusse, da quando per la prima volta, nel 1890, giunse in Calabria. Un lavoro di ricognizione che con la conquista bizantina e col dissidio religioso fra Oriente e Occidente porta, secondo Orsi, a considerare la Calabria greca per la seconda volta. L'analisi di Orsi si concentra su un piccolo novero di luoghi dimenticati le cui architetture appresenteranno la possibile interpretazione filologica della memoria.

Sotto forma di ruderi, queste architetture, lasciano soltanto intuire la forma originaria e non più visibile. La rielaborazione di queste tracce, di questi segni, nel lavoro proposto, non mira ad interpretare forme già esistenti, al contrario è il tentativo di rendere visibile l'invisibile, di rendere "pieno" il "vuoto" lasciato da queste memorie. Non si tratta di un esercizio puramente analitico, non è un lavoro di archeologia.

Da un punto di vista metodologico il metodo di acquisizione della conoscenza avviene mediante l'interpretazione e la successiva ri-elaborazione grafica di ciò che l'occhio non vede. Non viene interpretato l'oggetto architettonico in quanto tale, poiché si rischierebbe di creare una illusione, al contrario viene "progettato" il vuoto che queste architetture disegnano.

L'esercizio si sviluppa su due elaborazioni: una digitale ed una analogica.

Il disegno del vuoto passa attraverso la rielaborazione

grafica, che con le nuove sperimentazioni 3D, diventa modello analogico, diventa negativo, calco, segno e traccia, si concretizza e si fa materia.

È dal vuoto che l'oggetto architettonico prende forma, che diventa visibile. Che si fa memoria.

La forma viene "straniata"⁶ come un dispositivo che genera nuove forme e nuovi significati. Da un lato il valore del passato (vedere) dall'altro le aspettative del contemporaneo.

Tracce che raccontano cammini di erranza di Sonia Mercurio

Il tentativo di delineare i percorsi, le vie calcate dai bizantini, si complica nel momento in cui si imbatte con la grande quantità di testimonianze artistico-religiose di epoca bizantina, riguardanti in particolare gli edifici di culto, insieme a quelle linguistiche relative alla grecofonia, esistenti in tutto il territorio calabro.

Sono tracce di testimonianze antiche di un passato di spiritualità e storia, una memoria che, sebbene si sia affievolita nella coscienza popolare, rimanda ad una materia che si impone tacitamente su questo territorio quasi fosse stato prescelto.

La morfologia naturale di questi luoghi "inaccessibili ed impervi", come li definirà Paolo Orsi nei suoi taccuini, è proprio la ragione per cui i bizantini hanno lasciato traccia del loro passaggio. La forte spiritualità di cui il territorio calabro è impregnato, l'erranza dei monaci ortodossi, le grotte rupestri con la loro esclusiva valenza mistica che assume un significato culturale e sociale⁷, così come tramandano le fonti agiografiche⁸, trovano nella regione terreno

⁶ Straniamento - "ostranenie" (in russo: *остранение*). In riferimento all'espressione usata dai formalisti russi e in particolar modo Viktor Borisovič Šklovskij 1970.

⁷ Dalena 1990, p.23.

⁸ Fonseca 2013.

fertile, motivo per cui la Calabria diviene la gemma orientale incastonata in occidente, perdendo le caratteristiche della latinità e recuperando quella matrice greca che nei secoli precedenti l'aveva resa grande.

Si è soliti parlare, quindi, di percorsi bizantini, di vie bizantine, in relazione al fatto che il monachesimo di tipo greco del primo millennio ambiva ad una condizione di eremitismo e alla vita ritirata, ma, allo stesso tempo, prevedeva diverse parentesi di vita comunitaria e condivisione, come in occasione delle celebrazioni delle festività.

Pertanto, nel momento in cui i gruppi monastici iniziarono a costruire le loro chiese, alimentarono la consuetudine di questa "erranza" che dalle forre, che naturalmente questa terra donava loro, nelle quali si consolidava quella spiritualità solitaria, si passava alle costruzioni ecclesiastiche orientate rigorosamente a est, con caratteri che guardano alla cultura orientale, delle quali troviamo oggi traccia.

La figura di Paolo Orsi, in un contesto in cui le fonti relative alla presenza monastica greca risultavano piuttosto esigue, ebbe gran merito di analizzare queste testimonianze architettoniche, queste tracce, delineando possibili percorsi che i bizantini compirono in terra calabra in quel periodo compreso tra il VI e l'XI, nel quale la civiltà e la cultura di un tralcio di Calabria che guarda a Oriente ha impresso nella mentalità e nelle caratteristiche delle popolazioni meridionali, ancora oggi rilevabile.

«Converrà – egli scrive – soprattutto volger l'occhio alle lauree trogloditiche, che forse ci riveleranno documenti della genuina pittura bizantina. Converrà ricercare le necropoli delle tre grandi fortezze bizantine della regione, Rossano, Crotone e Gerace: converrà intensificare la ricerca topografica di queste zone dove le agiografie e le pie leggende segnano più intensi focolari di vita basiliana»⁹.

⁹ Diehl 1931, <https://www.orsomarsoblues.it/2018/10/chiese-bizantine-e-normanne-in-calabria/>.

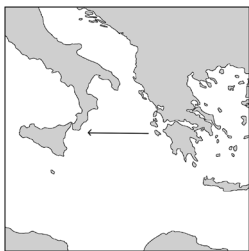
Questo sentimento che collega la Calabria all'oriente è in queste tracce, in questi strati, in questa materia, sulle quali le dominazioni che nel corso del tempo si sono succedute hanno continuato a costruire, a modificare a giustapporre, fino ad inglobare e confondere questa storia antica, e forse anche per questo a proteggerla sino ai giorni nostri.

La "Limina" e il Torbido **di Francesco Stilo**

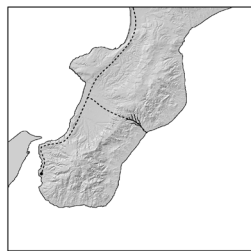
Individuare le ragioni per le quali la vallata del Torbido è divenuta fiorente via del basilianismo calabro, significa prima di ogni altra cosa riflettere sulla morfologia di un territorio che già dall'età del ferro si è configurato quale percorso di attraversamento stabile dell'estrema propaggine sud degli Appennini. Sono valutazioni di carattere geografico, di ordine generale, a spianare la strada a considerazioni più articolate e circoscritte allo stesso tempo, ovvero riferite al caso specifico. Sono quattro le parole chiave che permettono di comprendere cos'è stato e cos'è ancora oggi questo solco di ghiaia e sabbia, di roccia e vegetazione bruciata dal sole dell'oriente, che rimanda le touriste ai quei paesaggi brulli della Grecia rurale tanto carichi di fascino trascendentale, all'aria che si respira in certi monasteri "d'oltremare", al mondo del mito, a quella condizione della mente, se vogliamo, in cui il tempo risulta sospeso. Una quadratura dunque, composta da quattro vertici e due coppie: approdo e rifugio, confine e attraversamento. Sono queste condizioni, caratteristiche discendenti da aspetti puramente morfologici, ad aver determinato la prosperità di una delle più importanti culle del monachesimo bizantino di Calabria (fig. 4).

L'approdo e il rifugio

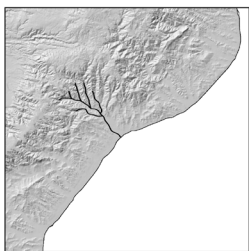
«A Locris Italiae Frons incipit, Magna Graecia



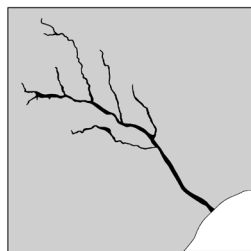
L'approdo



L'attraversamento



Il confine



Il rifugio

apellata», Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* III 95”.

La Locride è terra d'approdo, terra di contatto privilegiato tra il mondo orientale e la penisola. Oltemare, qui, è la Grecia. Da tale assunto deriva ogni altro ragionamento, logico o speculativo che sia. Sebbene il rapporto con le civiltà egee ipotizzato da Paolo Orsi attende ancora di essere provato, che i greci vi siano approdati a partire dal VIII a.C. secolo è un fatto, testimoniato dai resti archeologici disseminati lungo tutto il litorale e lungo le vie di penetrazione interna. In questo contesto, però, è della cosiddetta “seconda ellenizzazione”, quella bizantina, che tocca schematicamente dar conto: è tra le friabili forre del primo entroterra, scolpite dall'opera paziente ed incessante delle acque, in quel processo di sottrazione che si fa generatore di un dedalo di “rifugi” adatti al radicamento della vita monastica (quasi fosse un “lavorio di aratro e di zappa” propedeutico alla semina), che sono sorte laure eremitiche, grotte, chiese e monasteri; si pensi

ad esempio all'antico monastero di San Nicodemo del Cellerano, al mistero che ancora adesso avvolge la vera ubicazione del monastero di San Fantino del Pretoriate¹⁰, alle tante tracce che attendono di essere studiate e “ordinate”.

Confine e attraversamento

Chiunque sia approdato per primo sulla costa dei gelsomini, ha presto certamente sentito la necessità di fissare vie di comunicazione stabili con la sponda tirrenica della provincia. In questo tratto sono circa quaranta chilometri di terra, a dividere lo Ionio dal Tirreno. Il bacino del Torbido si insinua per circa quattordici chilometri, poi il passo della Limina, nel tratto in cui l'Aspromonte si congiunge con le Serre; superata la barriera degli Appennini la terra degrada giù verso la piana di Gioia, a nord Hipponion, a sud Reghion e lo Stretto. Nella vallata del torbido, in zona Santa Barbara, saggi di scavo effettuati sul finire degli anni '70 hanno riportato alla luce i resti di un avamposto locrese sorto in tal senso, unitamente ad una necropoli risalente all'età del ferro¹¹. Tale via di comunicazione aperta verosimilmente dall'homo primigenius¹² autoctono e consolidatasi nel periodo preellenico, si è evoluta nel corso del tempo favorendo e giustificando, insieme agli aspetti già accennati, lo stanziamento dei “bizantini” nella vallata.

¹⁰ Saletta, commentando un saggio del Guillou dal titolo *Saint Nicodème de Kellerana* Roma 1969 si propone di mettere in risalto gli errori, a suo avviso, e le contraddizioni riscontrate nel testo. Guillou colloca il San Fantino del Pretoriate «non loin de Mammola», diversamente Saletta lo vorrebbe identificare nei resti, ubicati in contrada Santa Barbara, collocati su un acrocoro alla confluenza tra il fiume Torbido ed il torrente Neblà. Occorre specificare che ad oggi l'esatta collocazione del monastero di San Fantino del Pretoriate non è stata ancora identificata, infatti i resti a cui si riferisce il Saletta, sarebbero quelli della Grangia di Santa Barbara, di edificazione più tarda, pertanto la controversia non può dirsi risolta. Saletta 1969.

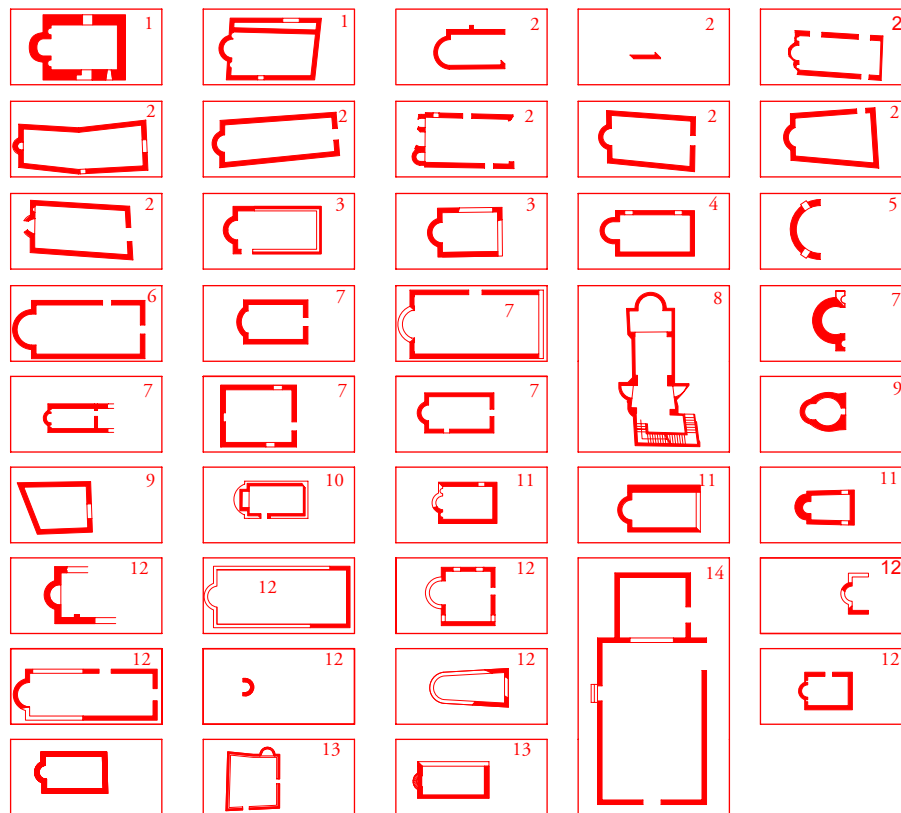
¹¹ Gallucci 1983.

¹² Calogero 1964.

*Lavori degli studenti del Corso Integrato di Disegno e Rilievo
A.A. 2018/2019*

ABACO DEI RUDERI. *Tracce di memoria*

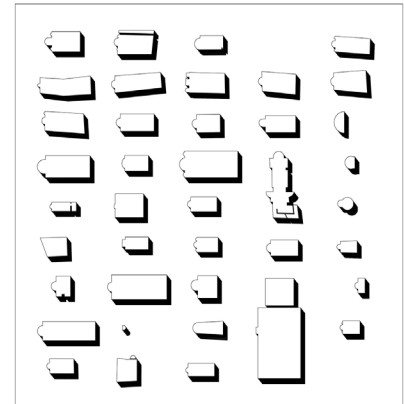
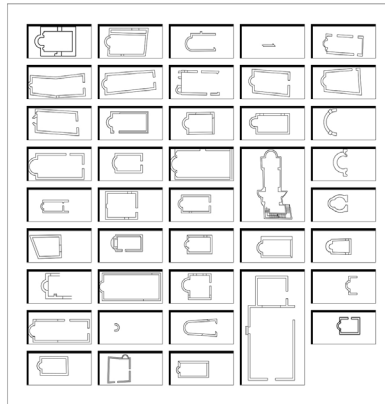
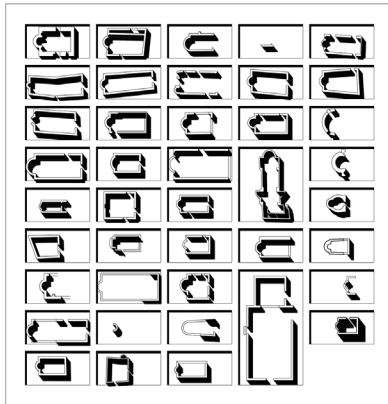
Studenti: Carlotta Amoruso, Rosangela De Natale, Marco Fiore, Mier Torrisi



Legenda:

1. Percorso Bova; 2. Percorso Cassano, 3. Percorso Corigliano, 4. Percorso Cosenza, 5. Percorso Gallico, 6. Percorso Gioia Tauro, 7. Percorso Locride, 8. Percorso Paola, 9. Percorso Policastello, 10. Percorso Rossano, 11. Percorso Santa Severina, 12. Percorso S. Niceto, 13. Percorso Vibo e Tropea, 14. Percorso Ubriatico.

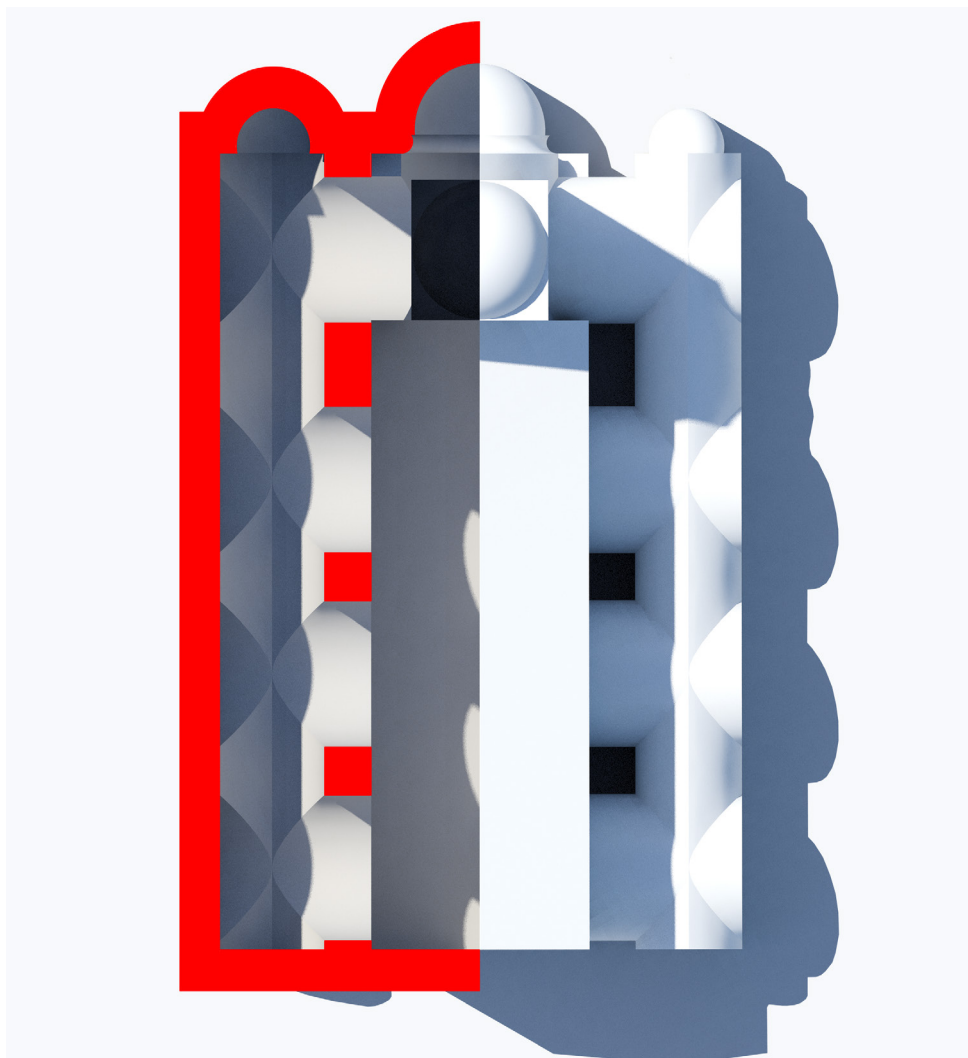
“Il rilievo da un lato memorizza fatti ed eventi che hanno restituito l'architettura al suo essere reale ed evidente in quel dato momento storico, dall'altro rappresenta la trasformazione di questa conoscenza in “documento” che diventa tale attraverso non soltanto una semplice e meccanica operazione di misurazione e rappresentazione di spazi, ma attraverso un largo contributo di conoscenze dirette orientate a documentare il reale in mancanza di documenti di riferimento” (Vittorio Ugo)

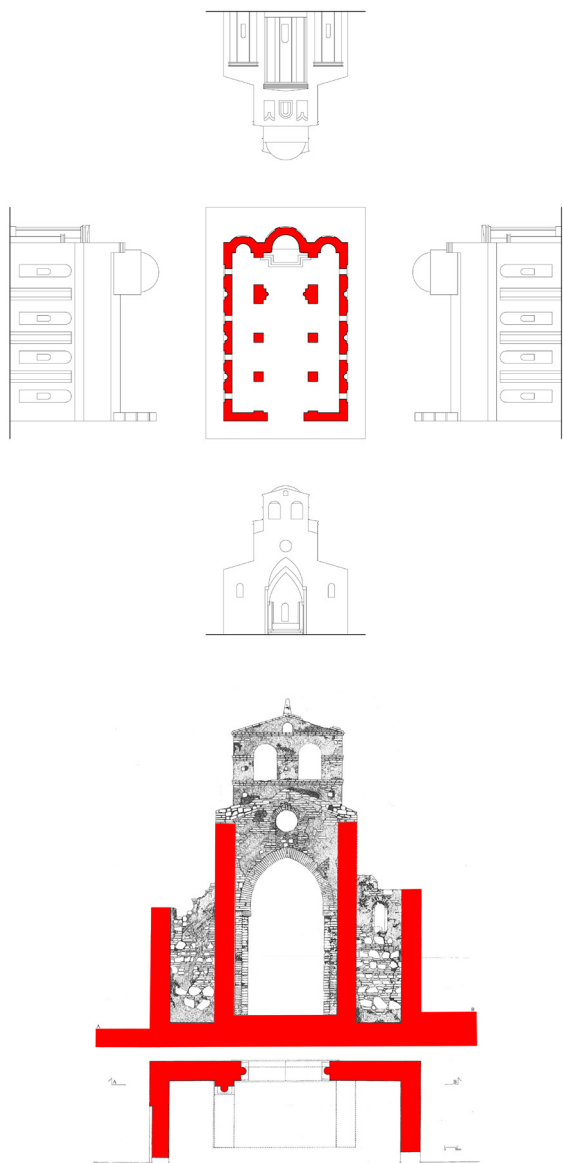


Abaco delle chiese e dei ruderi presenti lungo il limes bizantino (elaborazione grafica a cura di C. Amoruso, R. De Natale, M. Fiore).

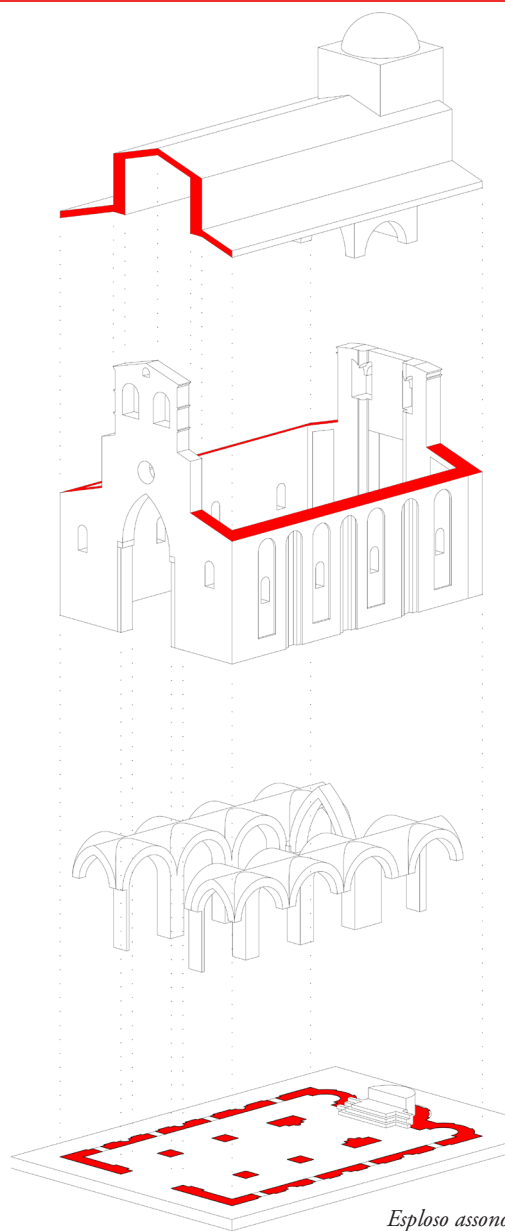
CHIESA SANTA MARIA DEI TRIDETTI

Studenti: Danilo Ferraro, Davide Garzo, Ilaria Torino, Michele Nucera

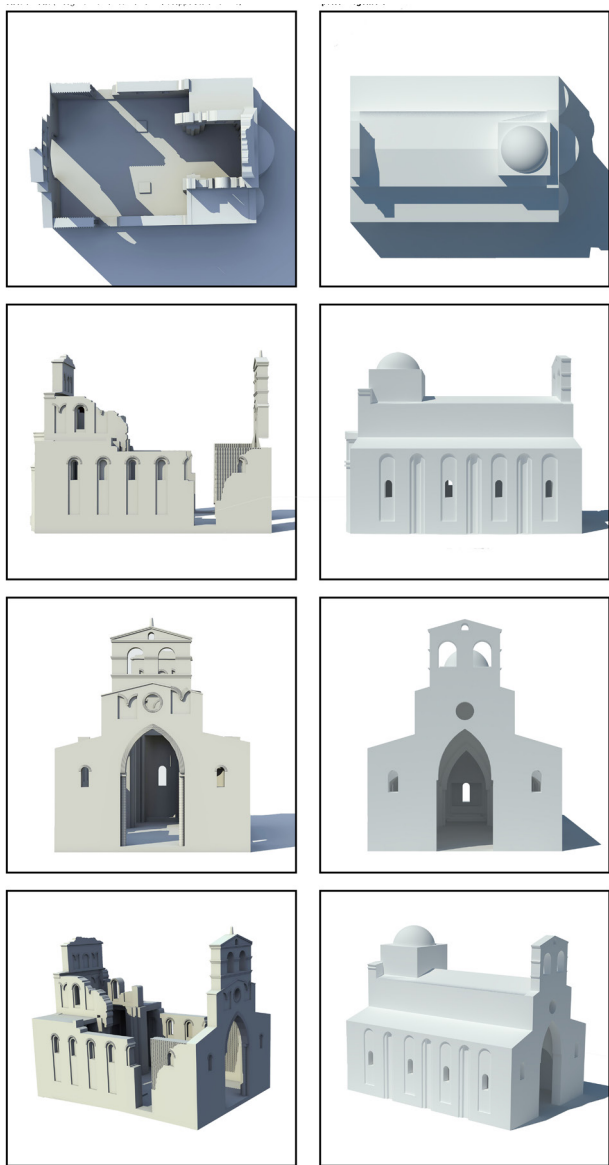




Ridisegni bidimensionali



Esploso assometrico



Stato di fatto e ipotesi di impianto originario

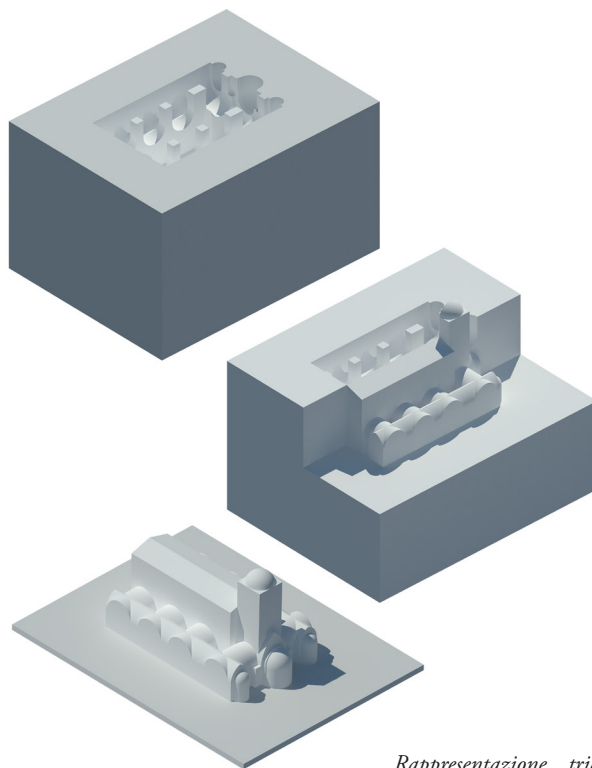
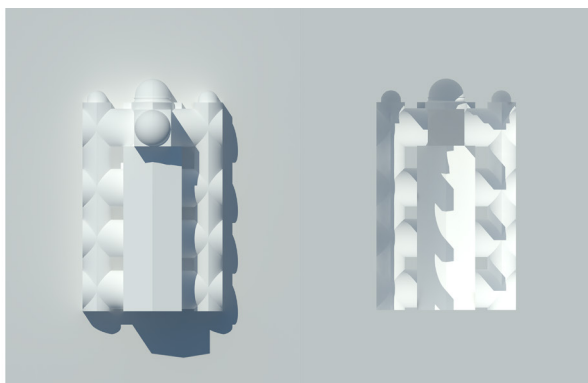
La Chiesa di Santa Maria dei Tridetti è un monumento basiliano risalente al X° - XI° secolo, e, sebbene tale affermazione sia confermata dalle fonti e dalle tradizioni tramandate, è il primo luogo la tessitura muraria a consolidarne la veridicità. Santa Maria dei Tridetti fu edificata sopra uno schema greco, poichè il più adatto ad ospitare il rito greco, praticato dai monaci basiliani.

Al corpo monumentale ecclesiastico ve ne era annesso uno monastico, del quale, però, oggi, non vi è traccia alcuna.

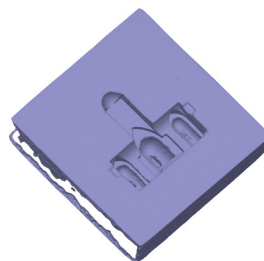
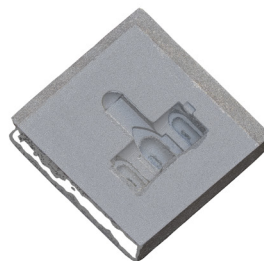
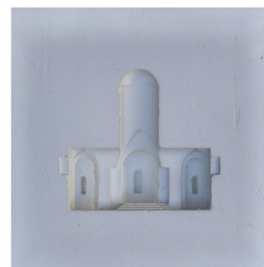
Tutta l'area appartenente all'impianto chiesastico e monastico si sviluppa in pochi metri quadrati, eppure è un preciso ripetersi di "misure in cui contano i minimi sottomultipli modulari".

Tra le specifiche stilistiche si evidenzia come il connubio dell'arco ogivale con quello a pieno centro, che occorre nel presbiterio di Santa Maria di Tridetti sia una prova lampante della fusione delle due maniere bizantina e normanna. Come dire l'incontro tra due culture non solo costruttive, ma anche religiose e comportamentali quella orientale bizantina e quella occidentale normanna, che ha avuto poi successivi sviluppi in altri esempi nell'architettura religiosa calabrese. Passando tra le pareti rimaste in piedi dell'antica Chiesa si carpiscono elementi della tecnica costruttiva greca come anche la posizione che vede le tre absidi rivolte ad oriente e la facciata ad occidente.

Non è chiaro se a causare la rovina del monumento sia stato un evento sismico o se il dissesto strutturale evidente all'interno della *fabbrica* sia dovuto ad un corso d'acqua che nel tempo agì sui terreni circostanti, in ogni caso la Chiesa di Santa Maria dei Tridetti è, ad oggi, completamente leggibile.



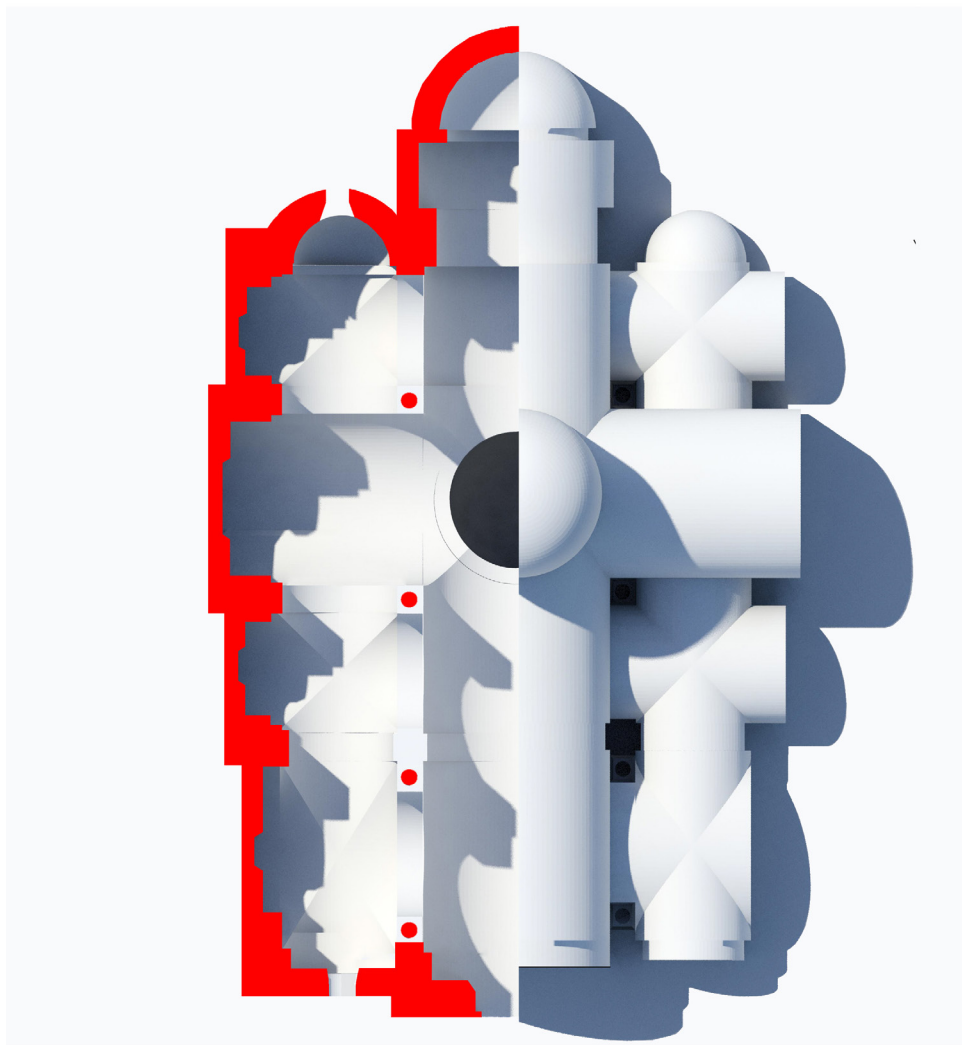
*Rappresentazione tridimensionale
vuoti/pieni del manufatto*

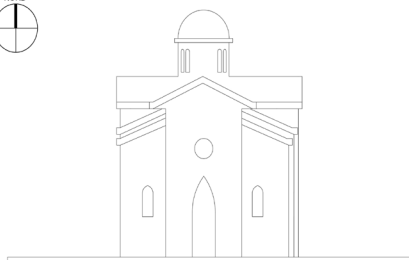


*Rilievo Photoscan del
modello analogico*

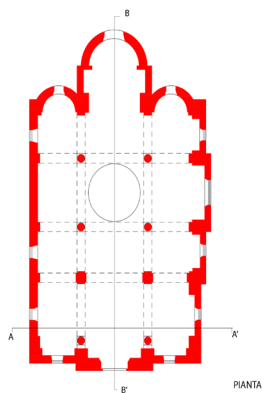
CHIESA DEGLI OTTIMATI

Studenti: Egle Rotella, Elisabetta Sgroi, Claudia Surace, Elena Vallone

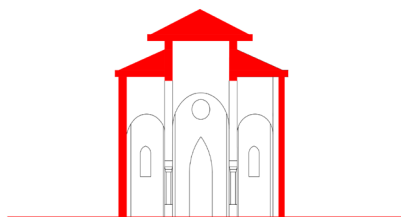




PROSPETTO SUD

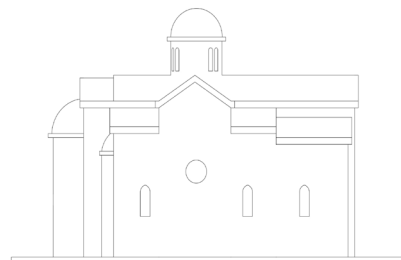


PIANTA

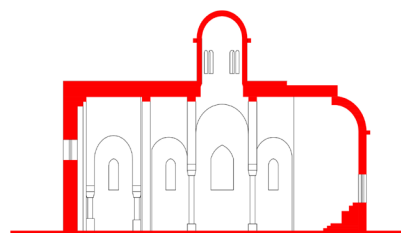


SEZIONE A-A'

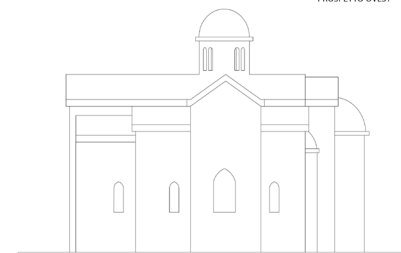
Ridisegni bidimensionali



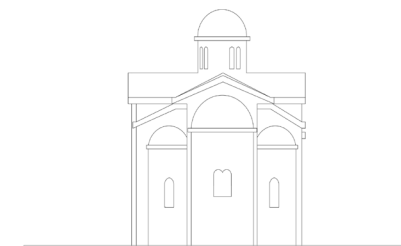
SEZIONE B-B'



PROSPETTO OVEST

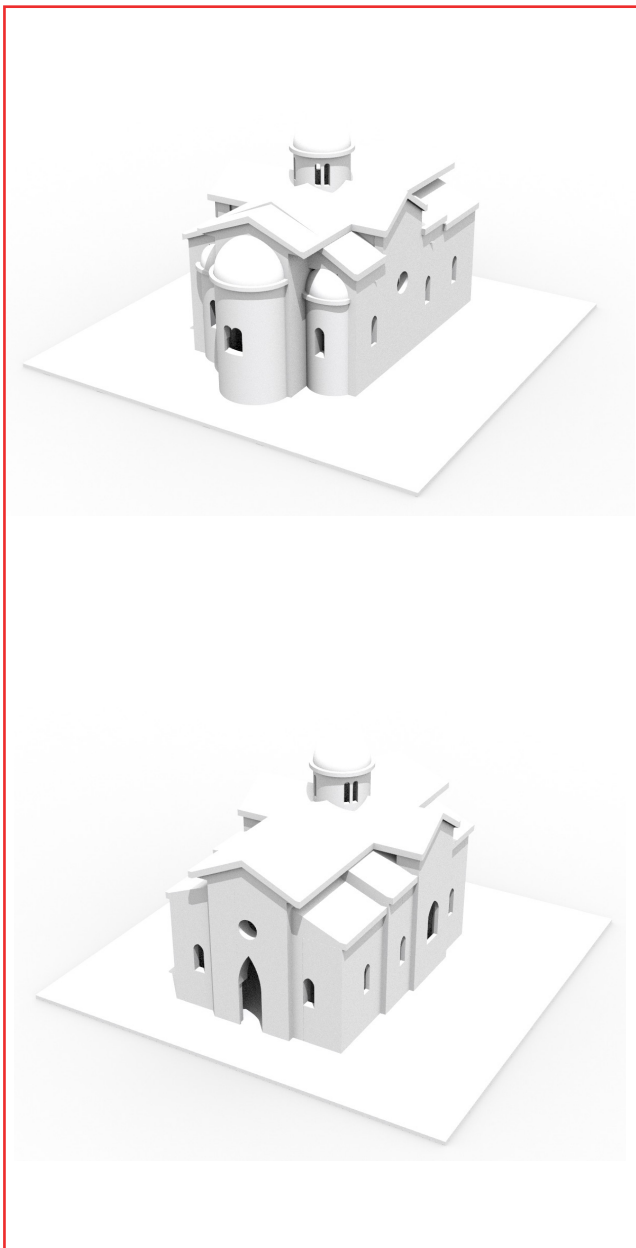


PROSPETTO EST



PROSPETTO NORD

Ridisegni bidimensionali



La Chiesa degli Ottimati è una chiesa bizantino-normanna che si trova nel territorio di Reggio Calabria.

Essa fu ripetutamente devastata ed incendiata durante le incursioni saracene alla fine del XVI° secolo, fu, in seguito, smontata e spostata, a seguito del terremoto del 1908, per rispondere alle nuove esigenze legate alla ricostruzione della città, ed infine riedificata nel 1931 sul sito originario.

L'edificio originale presentava, secondo la documentazione cartografica conservata presso la Soprintendenza Archeologica della Calabria, forti analogie con le altre chiese bizantine calabresi, per questo si può ipotizzare che la Chiesa degli Ottimati sia databile al X secolo.

La chiesa originaria aveva una pianta quadrangolare, tre absidi orientate nascoste esternamente da un muro rettilineo; le tre navate erano coperte da cinque cupolette secondo un modello bizantino applicato in Calabria in edifici tutti databili tra la fine del X secolo e l'XI secolo (la Cattolica di Stilo, San Marco di Rossano e San Giorgio di Pietra Cappa presso San Luca d'Aspromonte). In età normanna, probabilmente all'epoca di Ruggero II, al di sopra della chiesa ne venne realizzata una seconda intitolata a San Gregorio Magno, sostituendo la copertura a cupolette con volte a crociera.

Anche il nuovo tempio di stile arabo-normanno è a tre navate. Le volte sono a crociera, sorrette al centro da colonne. Alcune tessere dello splendido pavimento a mosaico e le colonne mancanti sono stati integrati con l'inserimento di pezzi molto simili provenienti dalla basilica normanna di Santa Maria di Terreti, andata completamente distrutta.

La Chiesa degli Ottimati è retta oggi dal collegio dei Gesuiti adiacente.



PIANTA POSITIVO



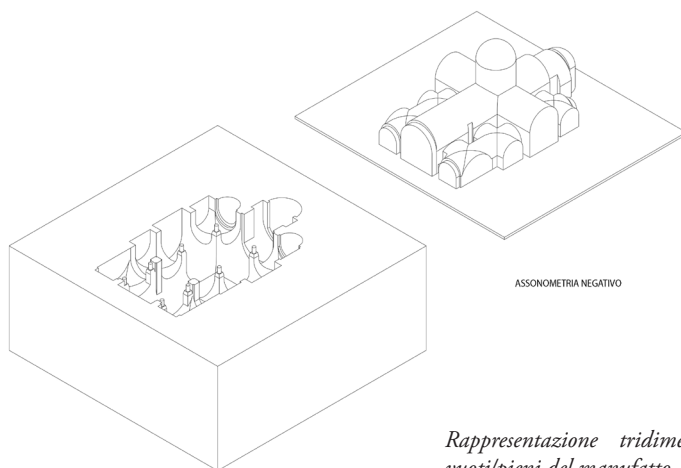
PIANTA NEGATIVO



ASSONOMETRIA MODELLO POSITIVO

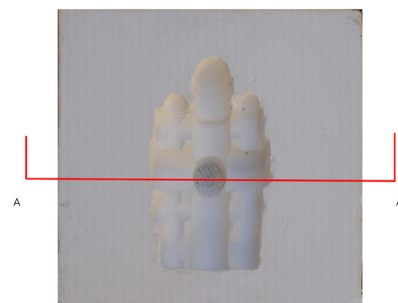


ASSONOMETRIA MODELLO NEGATIVO



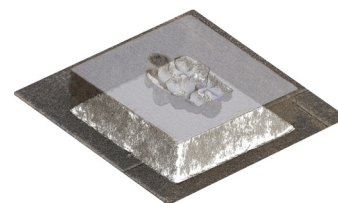
ASSONOMETRIA NEGATIVO

*Rappresentazione tridimensionale
vuoti/pieni del manufatto*

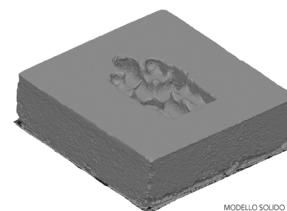


A

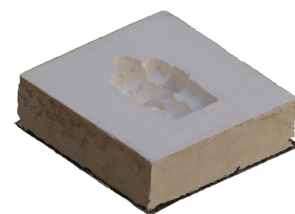
A'



MANIPOLI A PIENGA



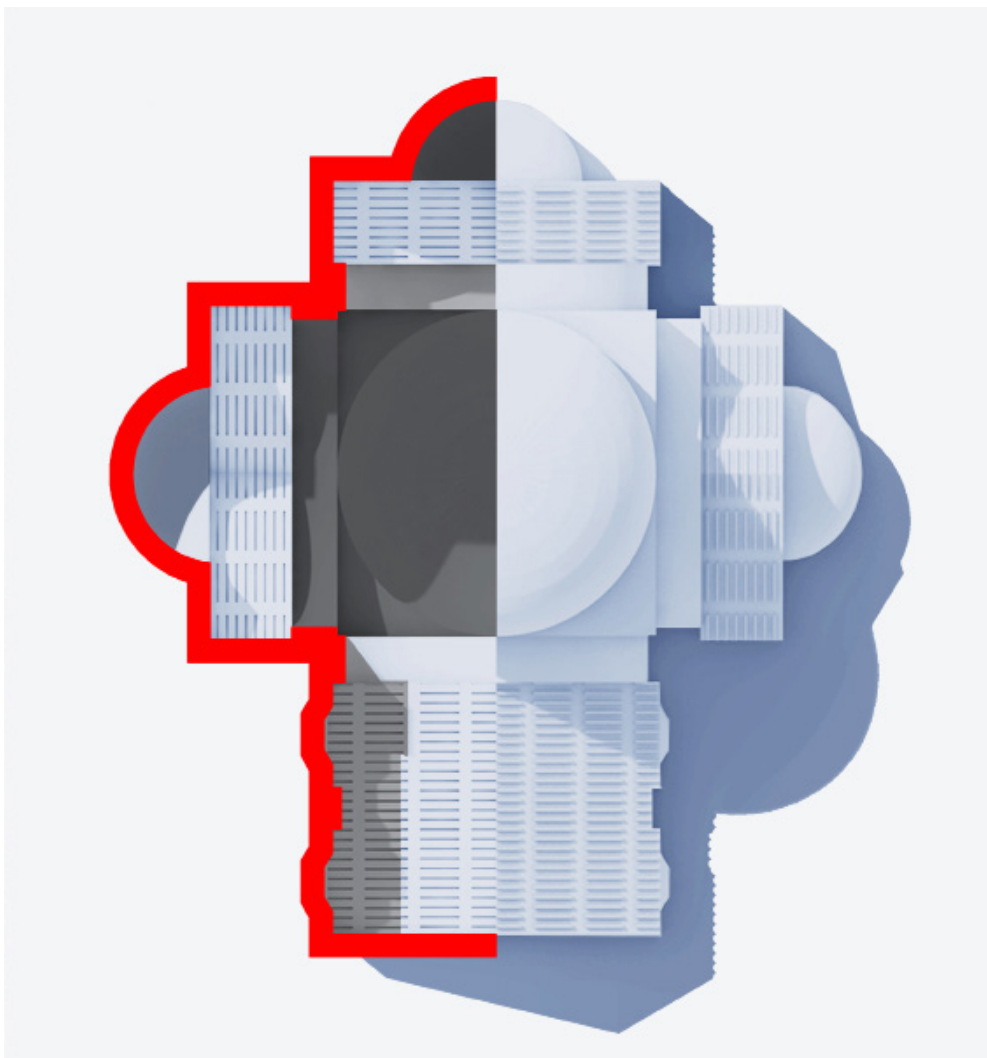
MODELLO SOLIDO

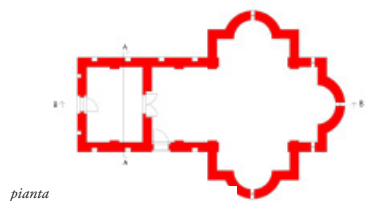


*Rilievo Photoscan del
modello analogico*

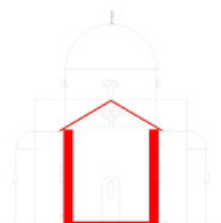
CHIESA DEI SS. ELIA IL GIOVANE E FILARETO L'ORTOLANO

Studenti: Maria Concetta Carchidi, Alessandra Russo, Ilenia Salimbeni





pianta



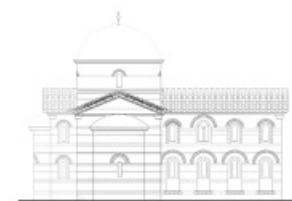
sezione A-A'



sezione B-B'



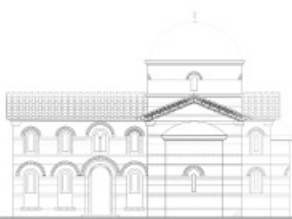
prospetto sud



prospetto ovest

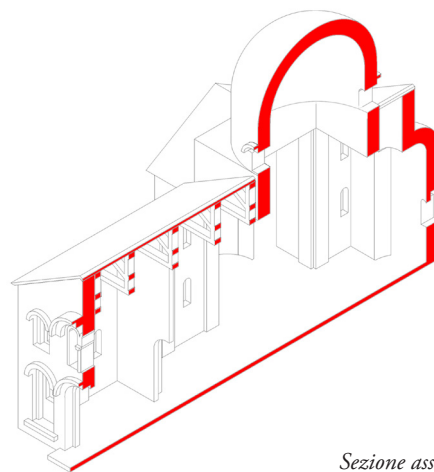


prospetto nord

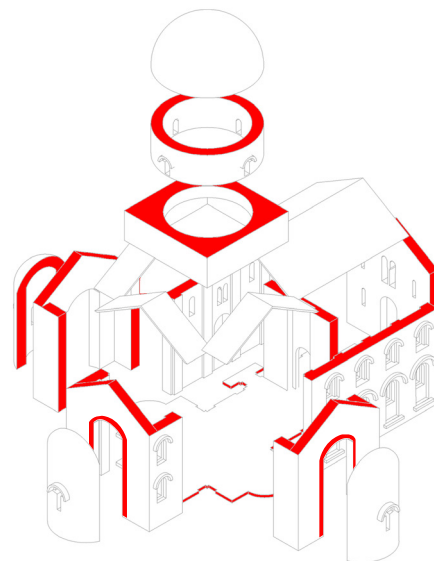


prospetto est

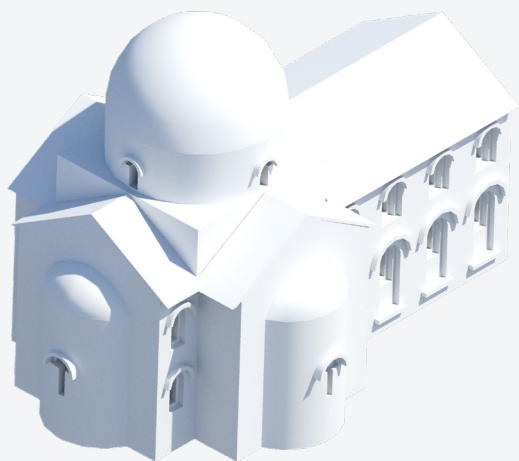
Ridisegni bidimensionali



Sezione assonometrica



Esploso assonometrico



Il Monastero Ortodosso dei Santi Elia il Giovane e Filareto l'Ortolano, fu eretto dall'imperatore Leone VI, il Sapiente, nel X secolo.

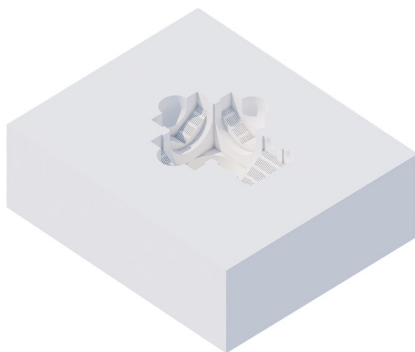
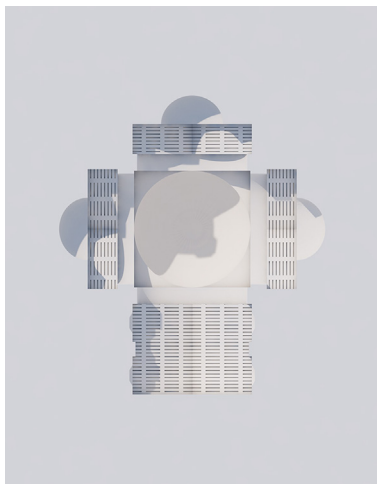
Il katholikòn è iconografato con da affreschi, così come vuole la tradizione ortodossa.

Il monastero fu concepito come asceterio in epoca normanna e continua ad essere un importante luogo di culto e centro culturale con una delle biblioteche più ricche, nella quale sono custoditi testi liturgici di rilievo, opere di letteratura profana.

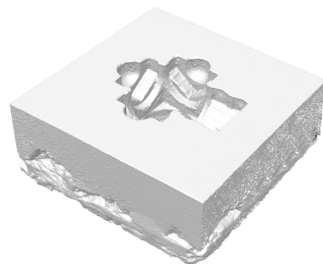
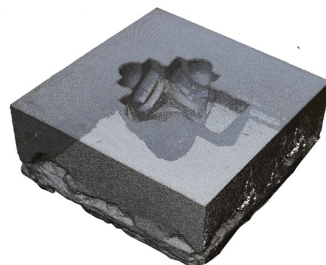
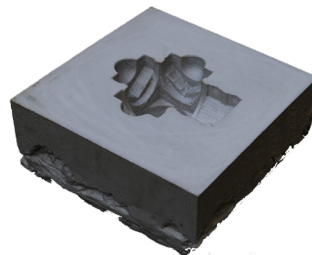
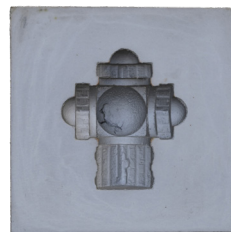
Il manufatto venne distrutto dal terremoto del 1693 e successivamente abbandonato anche per via della latinizzazione forzata che interessò le chiese ortodosse del meridione d'Italia

Quello che possiamo apprezzare ad oggi è una ricostruzione dei primi anni duemila, sita nel luogo anticamente chiamato "fuori le mura".





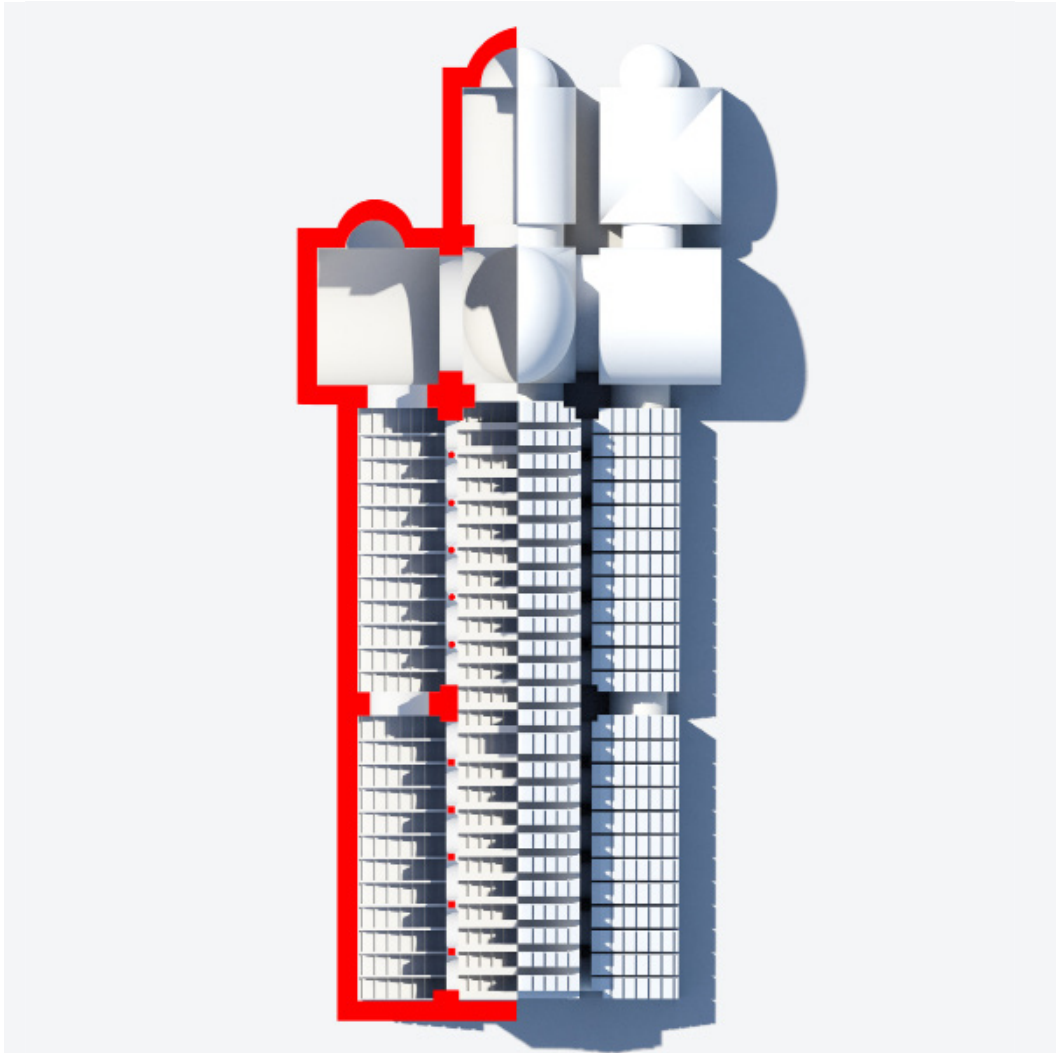
*Rappresentazione tridimensionale
vuoti/pieni del manufatto*

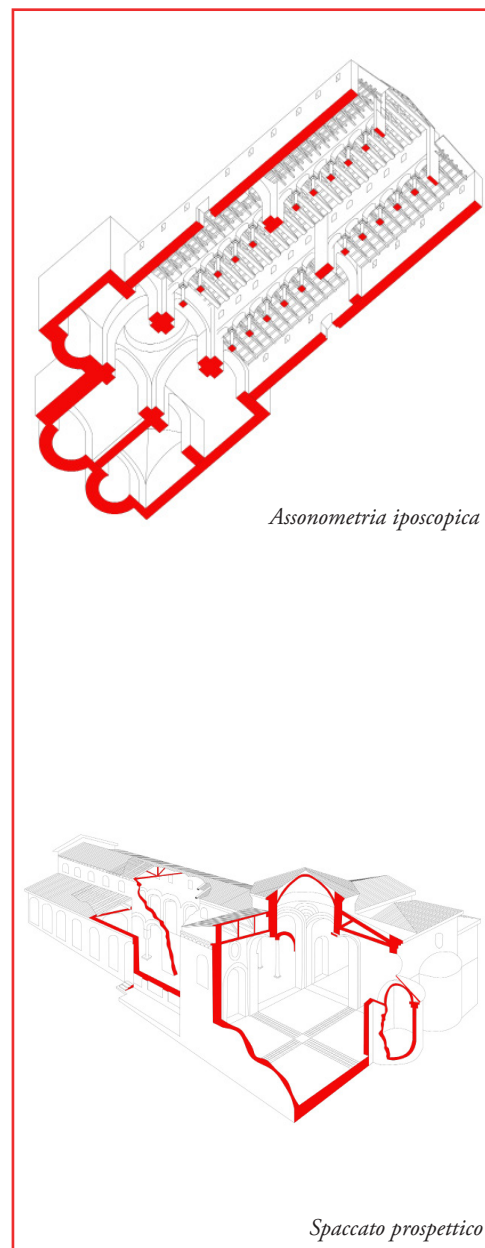
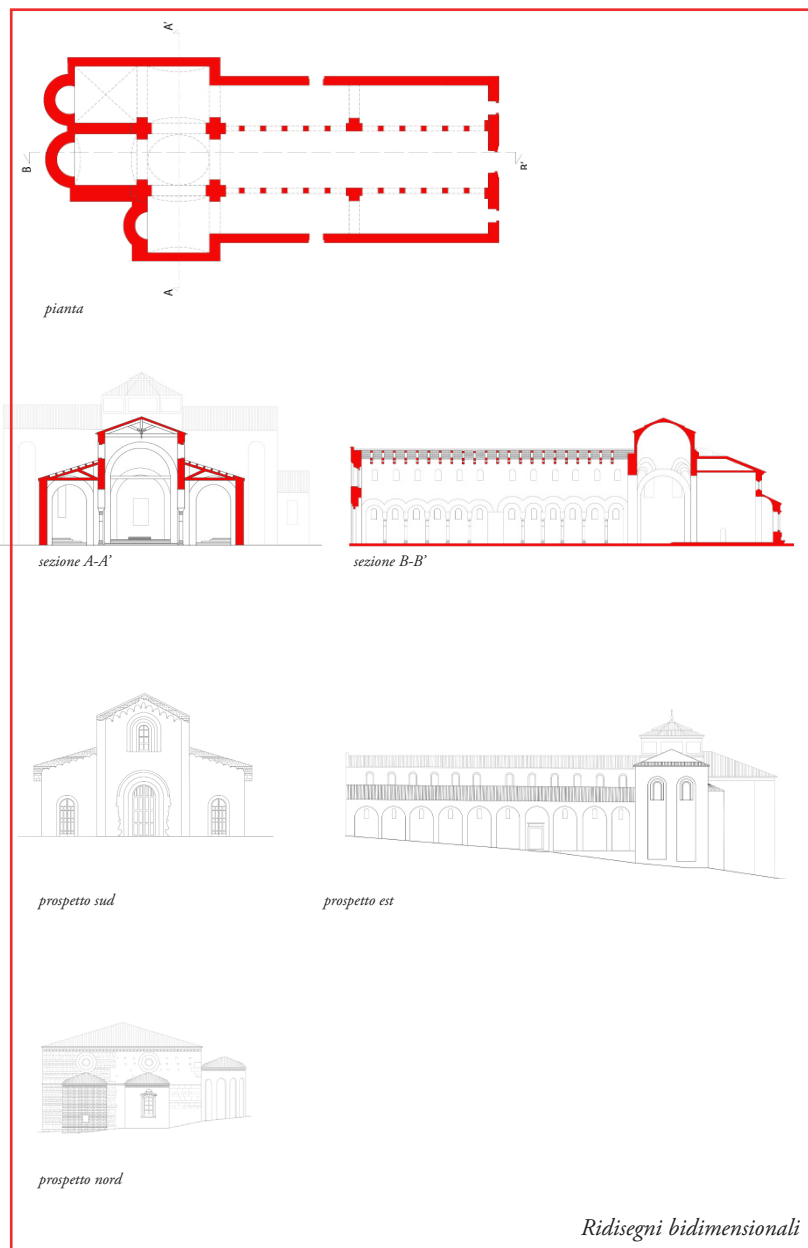


*Rilievo Photoscan del
modello analogico*

BASILICA CATTEDRALE MARIA ASSUNTA

Studenti: Federica Munafo', Simona Raffa, Elena Salamone, Michela Serrentino, Maria Letizia Zinghini







La basilica concattedrale di Santa Maria Assunta di Gerace è una delle massime espressioni di architettura normanna della Calabria e sicuramente uno degli edifici religiosi dimensionalmente più grandi della regione.

In facciata si esplicita lo stile romanico di tutto il complesso ecclesiastico, sebbene dia l'impressione di essere un edificio fortificato a causa della parete in pietra calcarea, che custodisce due delle tre absidi semicilindriche.

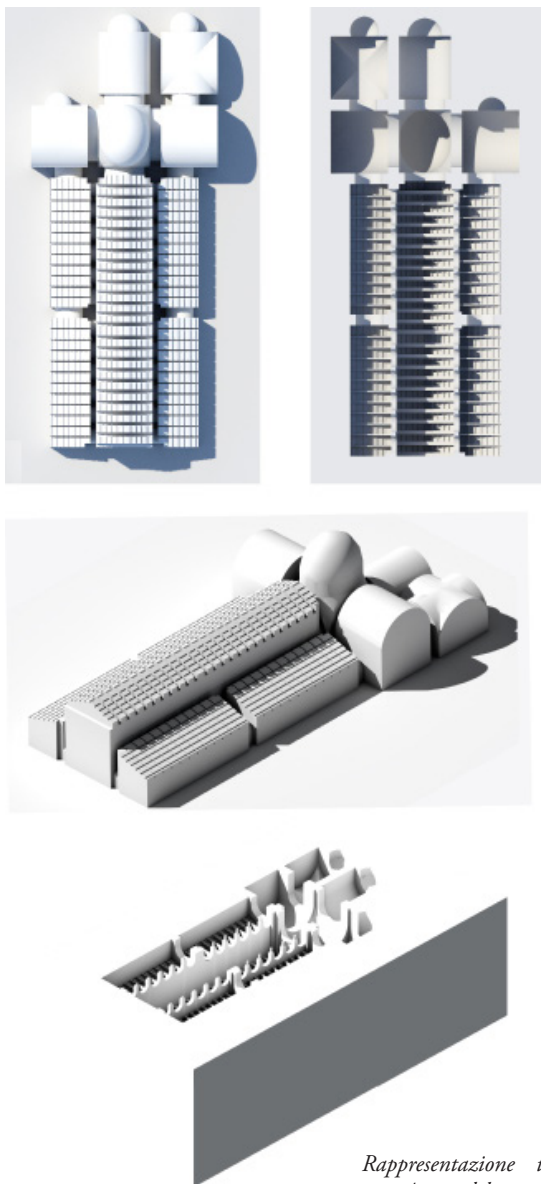
Il manufatto si presenta come un imponente ambiente basilicale a tre navate, delimitate da due file di 10 colonne, che determinano il braccio più lungo della croce.

Proprio le colonne rappresentano una delle particolarità di questo edificio, giacchè tutte diverse tra di loro in qualità e dimensioni. Se ne possono apprezzare, infatti, di scanalate o lisce, in marmo policrono o granito, con molta probabilità materiale architettonico di spoglio.

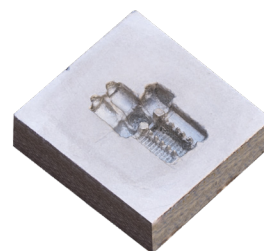
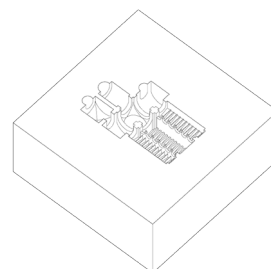
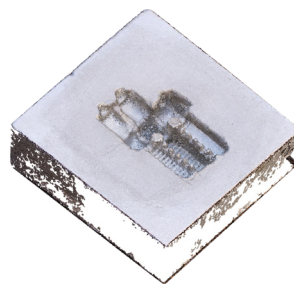
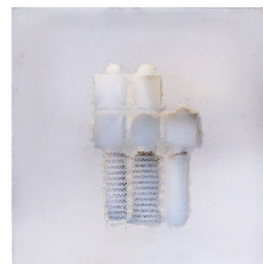
La storia della chiesa è un susseguirsi di danneggiamenti e crolli, che culminano con il terremoto del 1783 e il conseguente abbandono, a cui seguono accurati lavori di restauro e periodi di rinascita.

I lavori di costruzione dell'edificio ebbero inizio in tardo periodo bizantino e terminarono in epoca normanna, come appare dal transetto sporgente e dalla disposizione delle absidi, propri della maniera bizantina.

Tradizionalmente la chiesa fu consacrata al culto nel 1045 (data riportata su due targhe affisse all'interno della chiesa, secondo quanto si legge nel Bollario del vescovo Ottaviano Pasqua di fine sec. XVI). In epoca sveva, nell'anno 1222, si ebbe una seconda consacrazione, molto probabilmente alla presenza dell'imperatore Federico II di Svevia, che si trovava di passaggio a Gerace.



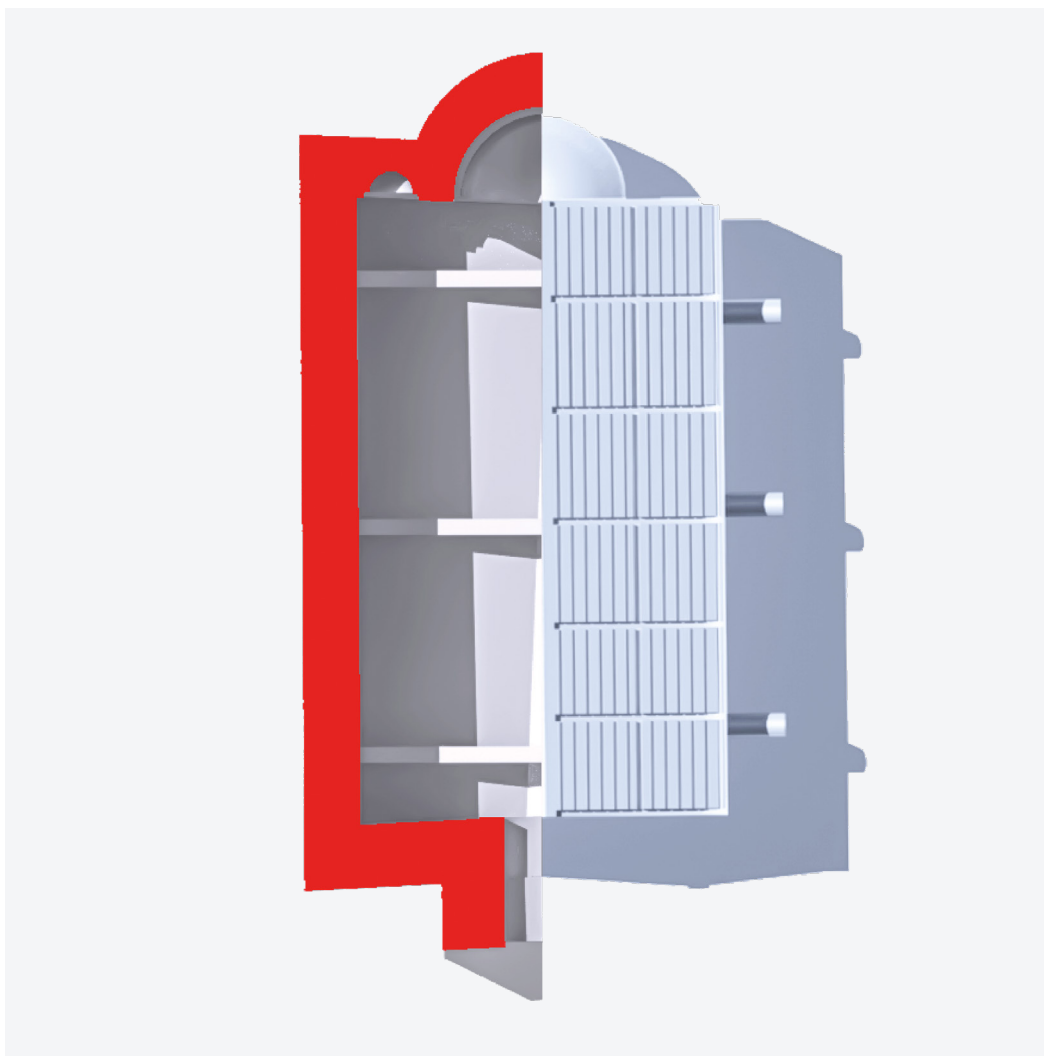
*Rappresentazione tridimensionale
vuoti/pieni del manufatto*

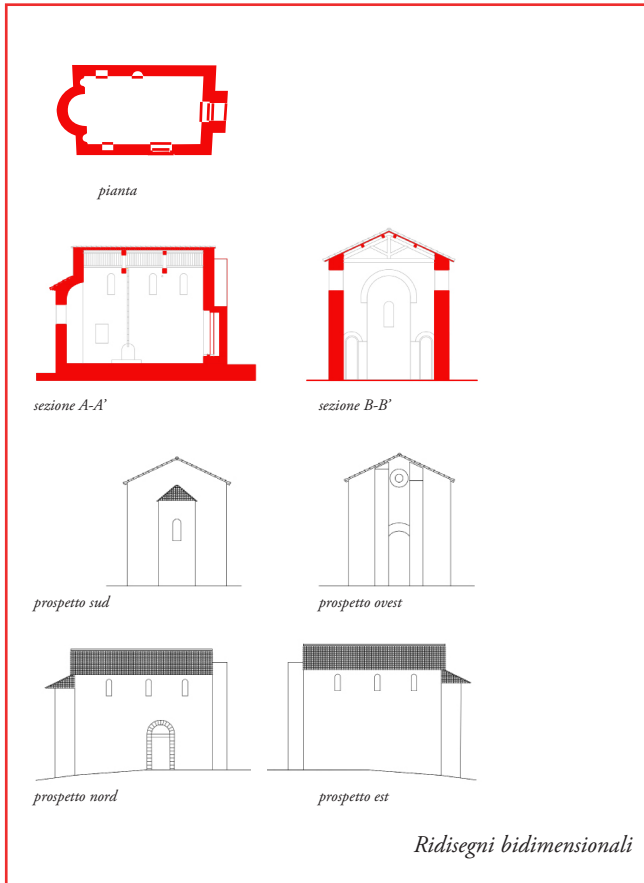


*Rilievo Photoscan del
modello analogico*

CHIESA DI SAN GIOVANNELLO

Studenti: Federica Munafò, Simona Raffa, Elena Salamone, Michela Serrentino, Maria Letizia Zinghini

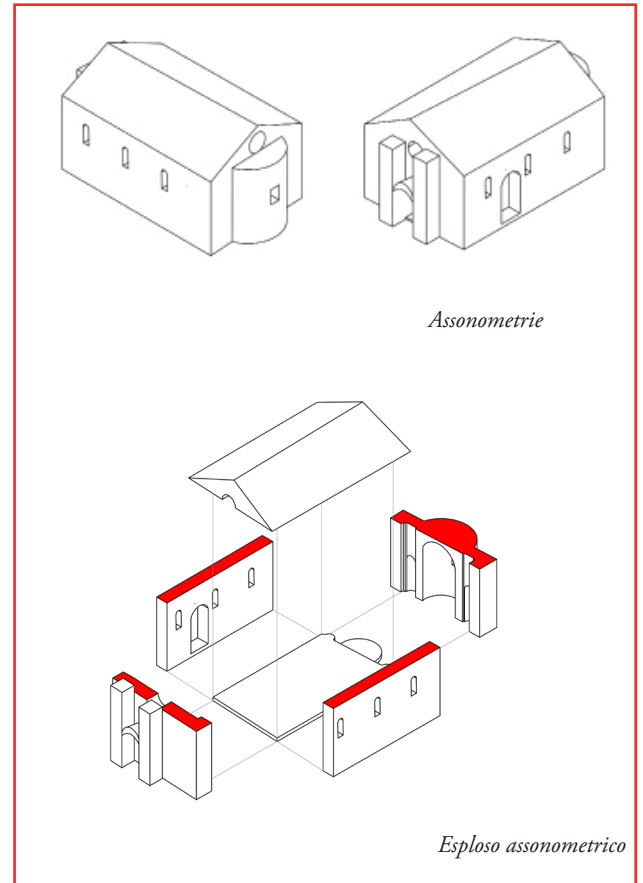




La chiesetta di San Giovannello è dedicata a San Giovanni Crisostomo e è sita nel borgo medievale di Gerace.

Databile all'XI secolo, è un piccolo esempio in stile romanico con elementi greco-ortodossi.

Molto apprezzata dai devoti proprio per le sue dimensioni che ne rendono l'atmosfera particolarmente raccolta, presenta una certa linearità delle forme architettoniche. All'interno sono ben evidenti la Pròthesis, il Diaconicon ed una cisterna anticamente alimentata dalle acque piovane.

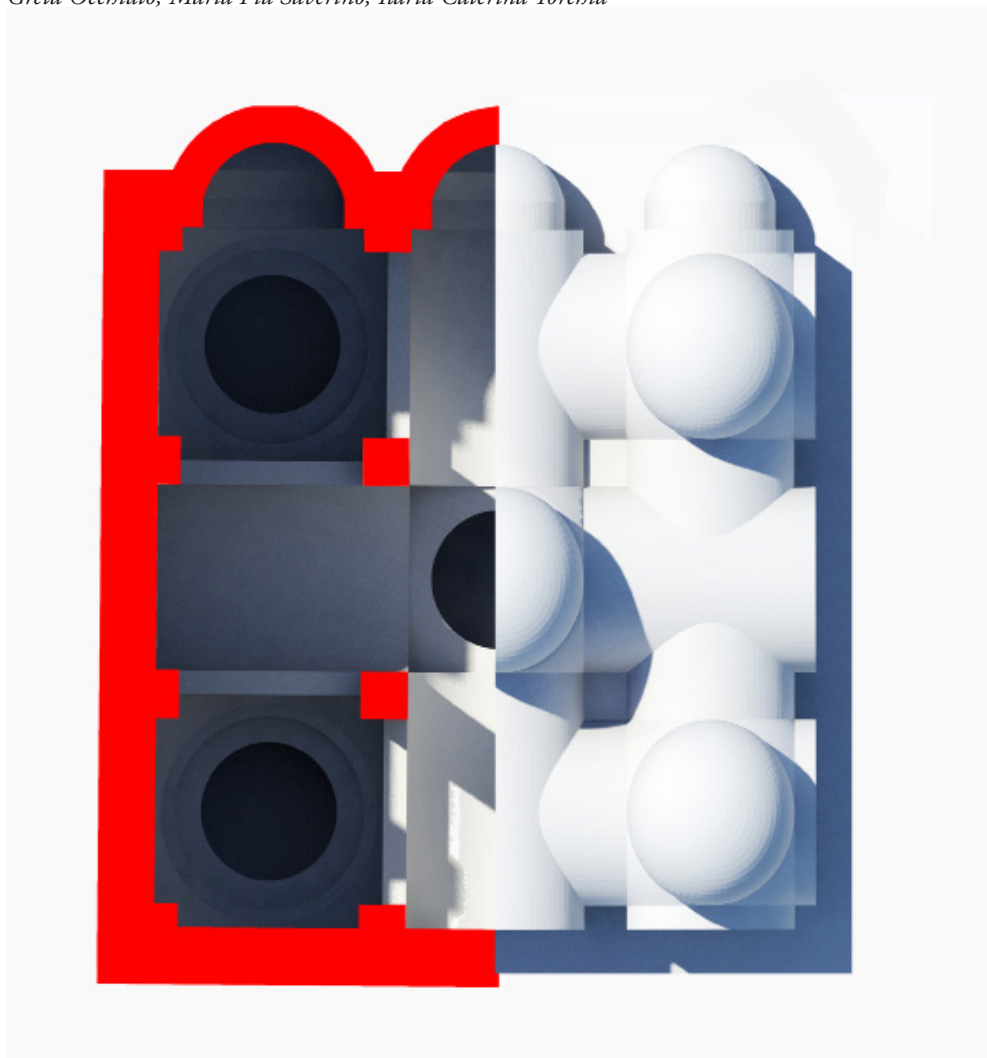


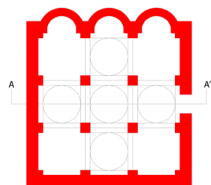
La chiesa presenta due porte, in origine destinate una ai fedeli e l'altra comunicante con l'adiacente Monastero.

Negli anni '90 del XX secolo è stata innalzata a parrocchia bizantina dipendente direttamente dalla Metropoli Greco-Ortodossa d'Italia e ancora oggi vi si pratica il rito ortodosso. Come tutte le chiese di rito bizantino ha l'abside rivolta ad oriente.

CHIESA DI SANTA BARBARA prima ipotesi

*Studenti: Ilenia Maria Latella, Francesca Pisani, Alessia Privitera,
Greta Occhiato, Maria Pia Saverino, Ilaria Caterina Torchia*





pianta ipotesi 1



sezione A-A'

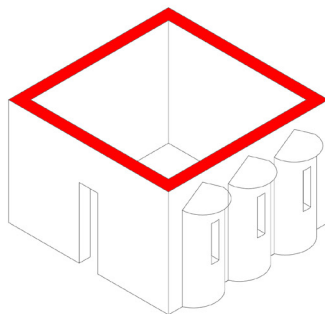
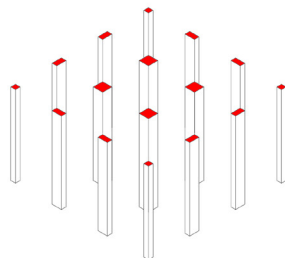
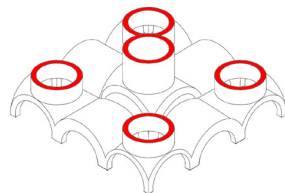
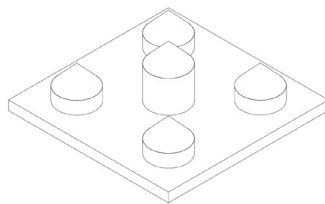


prospetto est

Ridisegni bidimensionali



*Rappresentazione tridimensionale
vuoti/pieni del manufatto*



Esploso assonometrico

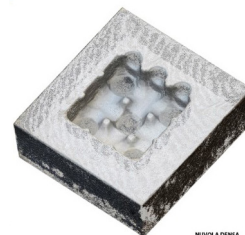


VISTA IN PIANTA

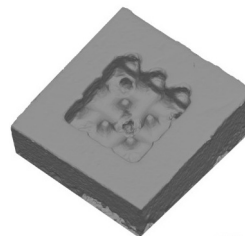


metrica

TEXTURE APPLICATA



NUVOLE DENSE

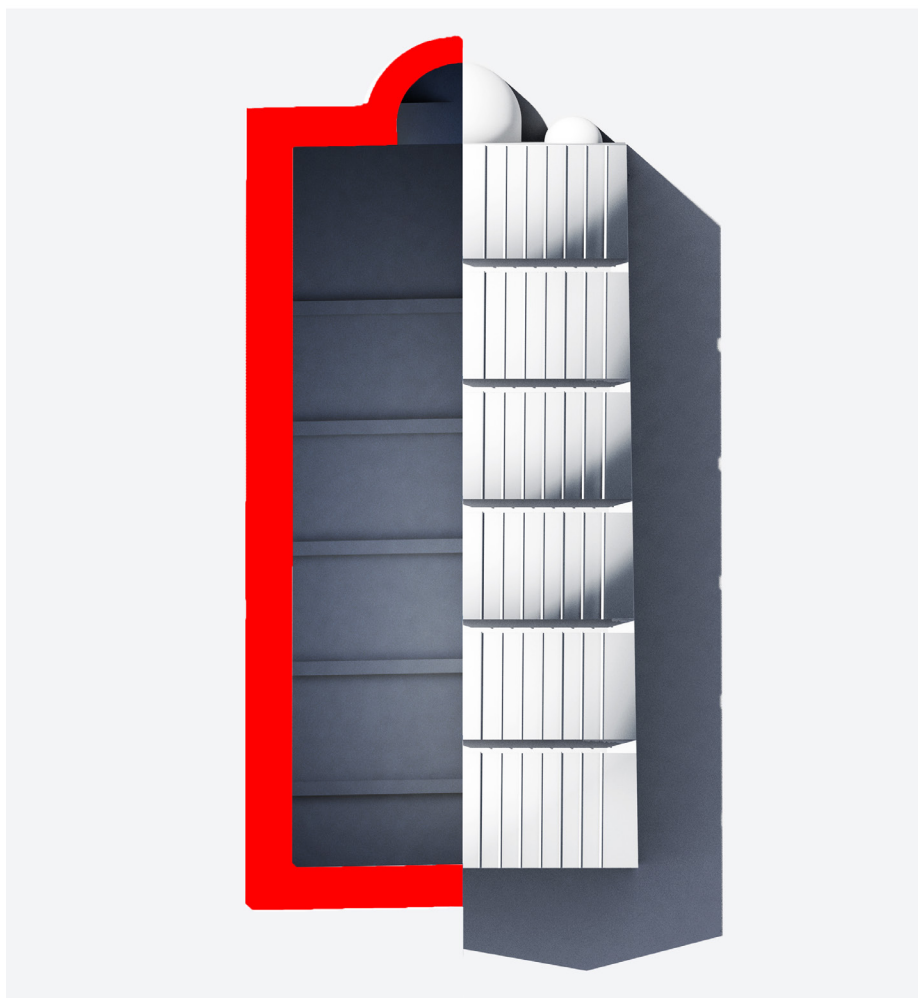


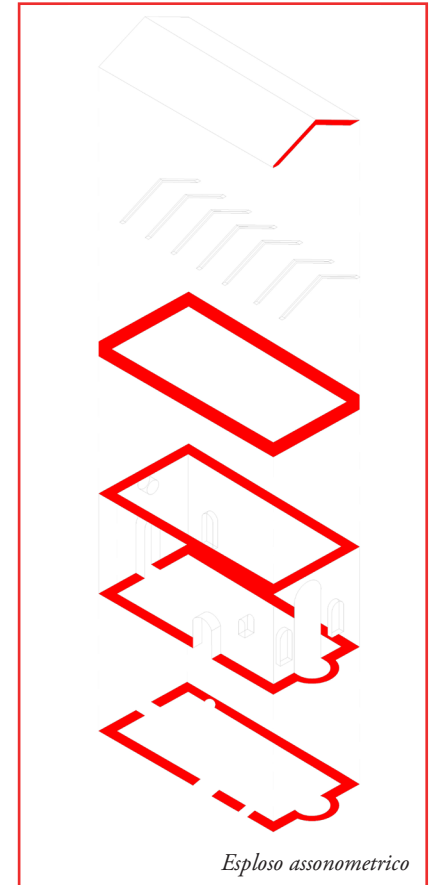
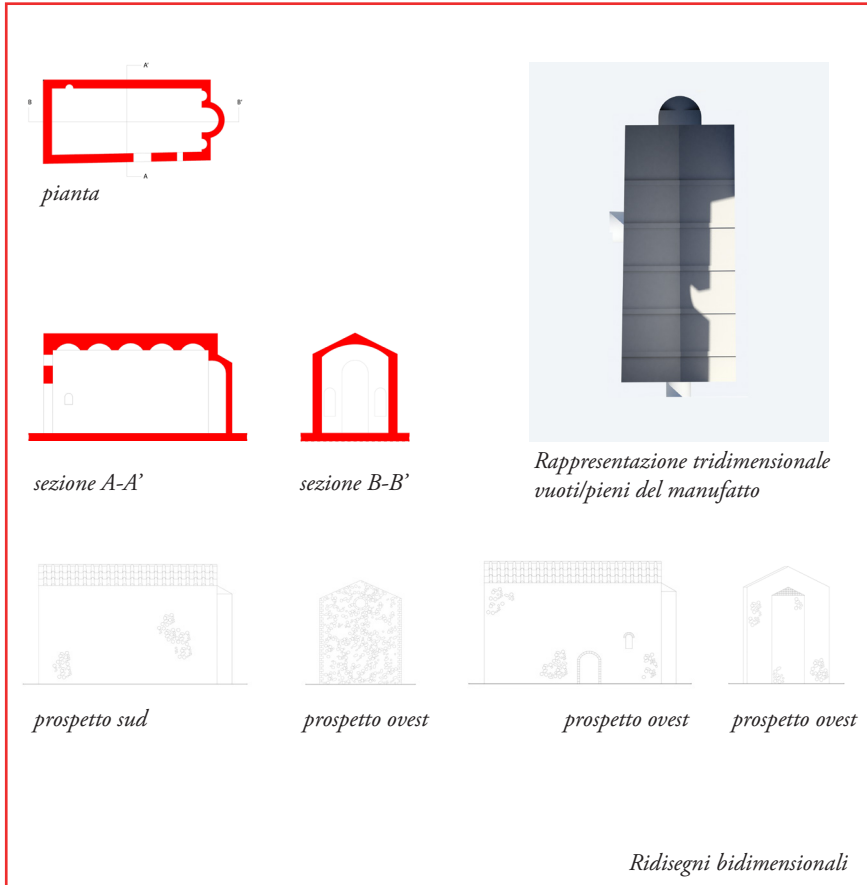
SOLIDO

*Rilievo Photoscan del
modello analogico*

CHIESA SANTA BARBARA seconda ipotesi

*Studenti: Ilenia Maria Latella, Francesca Pisani, Alessia Privitera,
Greta Occhiato, Maria Pia Saverino, Ilaria Caterina Torchia*





Il monastero di Santa Barbara, menzionato anche come “Grancia di San Fantino de Proteriate”, fu inizialmente basiliano, mentre tra il 1193 e il 1514, fu, prima certosino e poi cistercense. I certosini richiesero all'imperatore Carlo V la reintegrazione nel feudo e vi rimasero fino all'abolizione della feudalità nel 1808.

La grangia di Santa Barbara possedeva numerosi terreni nei territori di Mammola, di Grotteria, di Gioiosa Ionica,

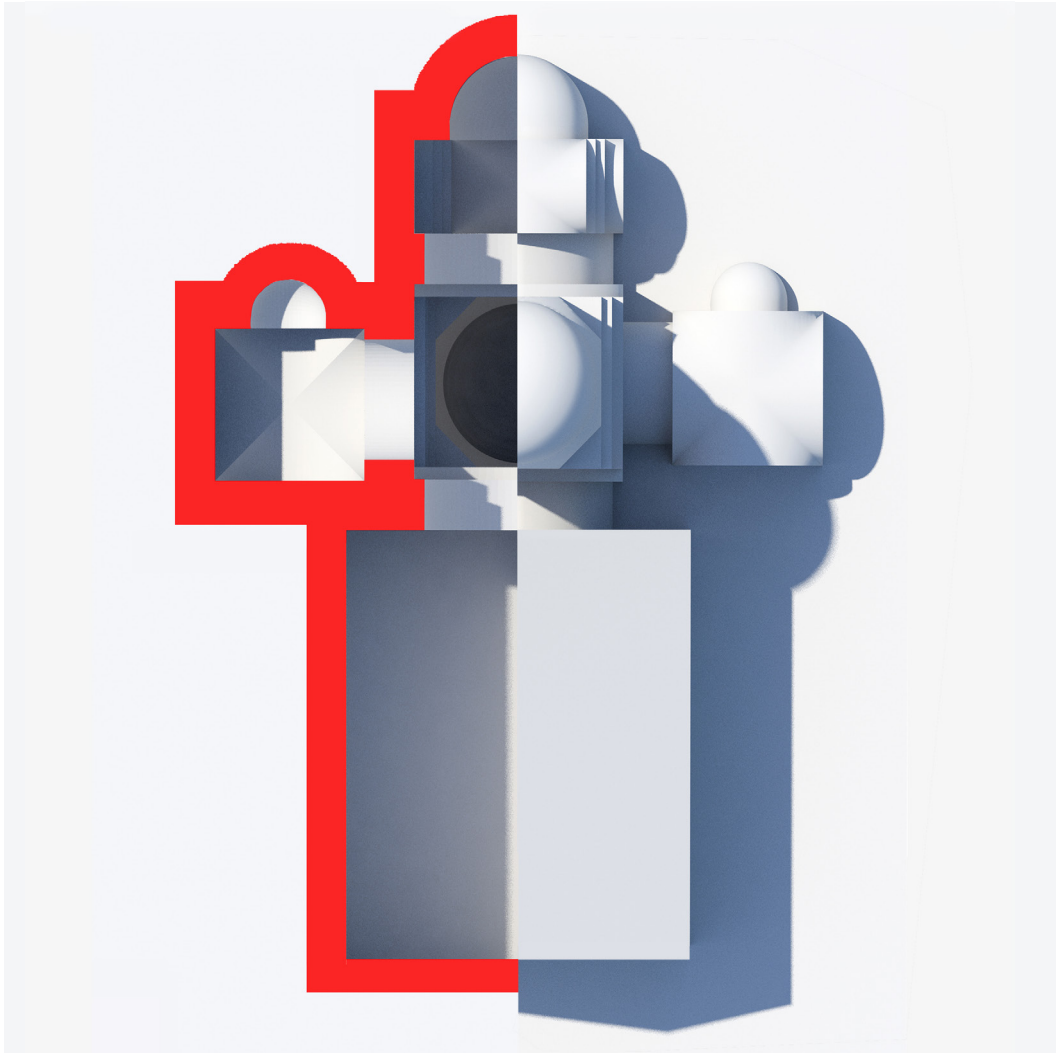
di Siderno, di Canolo, di Gerace e di Caulonia e ospitava all'interno della cinta muraria i magazzini che ne custodivano i prodotti.

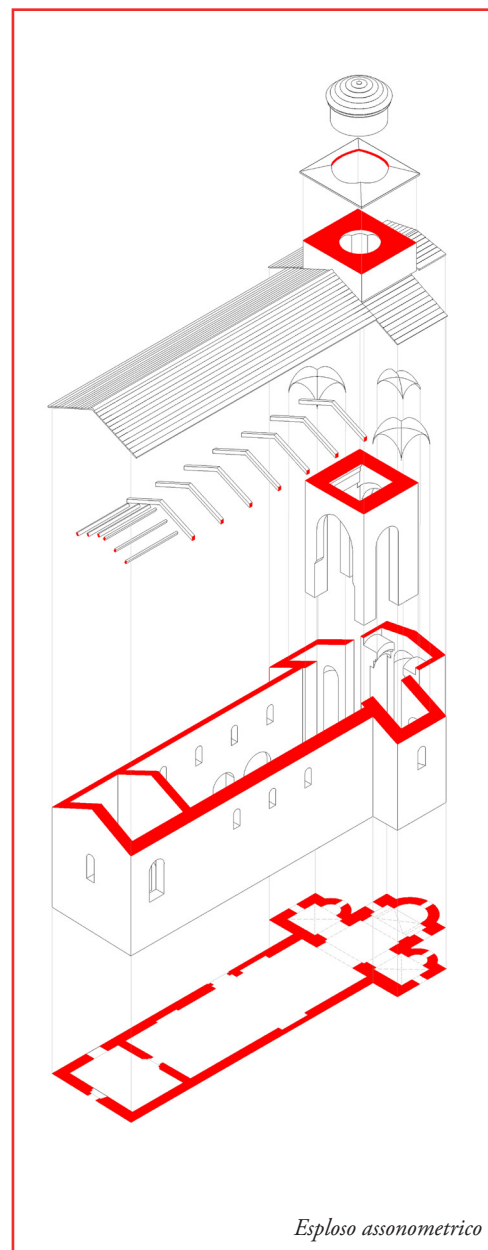
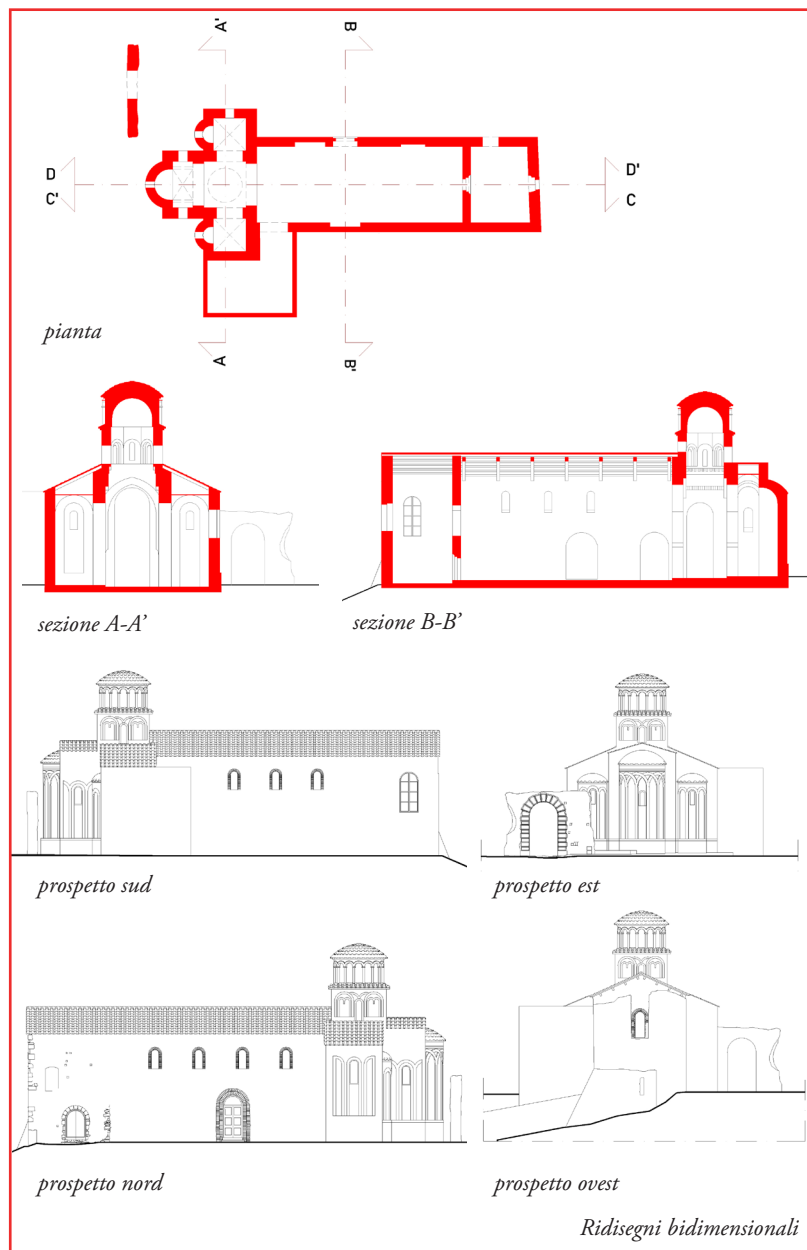
La chiesa conserva volta e un'abside, con nicchie disposte sul lato orientale, proprie del rito greco-bizantino. Il chiostro venne costruito sui resti di una cisterna di epoca romana.

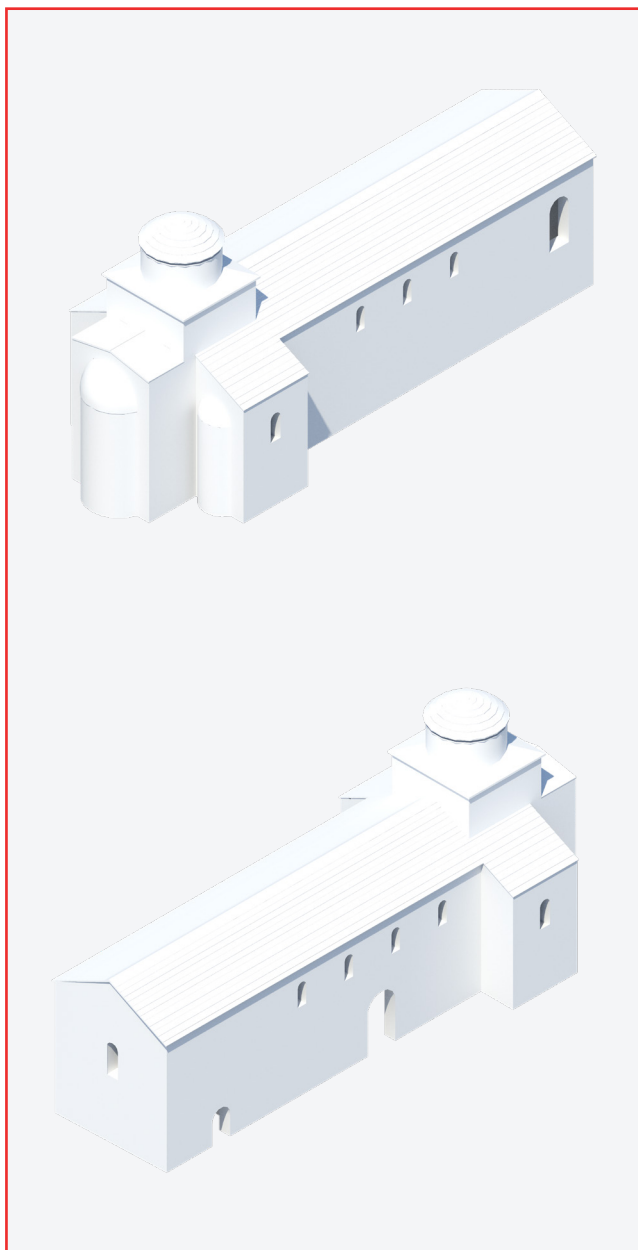
Si vedono qui riprodotte due ipotesi di impianto possibile, riscontrate in fonti bibliografiche ed angiografiche.

MONASTERO DI SAN GIOVANNI THERISTIS

Studenti: Bruno Sulfaro, Francesco De Luca, Elisa Vilardo, Chiara Impalà, Pietroantonio Meleca







Il monastero ortodosso di San Giovanni Theristis si trova presso Bivongi, in provincia di Reggio Calabria ed attualmente vi risiede stabilmente una comunità monastica appartenente alla Diocesi Romana Ortodossa d'Italia.

La Calabria fu sotto il dominio bizantino sino agli inizi dell'XI secolo, permettendo che la regione conservasse la cultura e la lingua greca e che nel territorio si sviluppasse il cristianesimo di rito bizantino piuttosto che di rito latino. L'Italia meridionale divenne in quei secoli una delle principali mete dei monaci ortodossi provenienti dall'oriente, soprattutto a partire dal VII secolo dopo la lotta degli iconoclasti. In Aspromonte sorsero moltissimi monasteri, soprattutto nella Vallata dell'Amendolea e nella Vallata dello Stilaro e vi furono parecchi santi italogreci.

Proprio nella vallata dello Stilaro visse ed operò nel IX secolo San Giovanni Theristis. Dopo la sua morte la sua fama presso le popolazioni della zona crebbe così tanto che esse lo acclamarono santo e divennero meta di pellegrinaggio i suoi luoghi ed il suo aghiasma (fonte sacra).

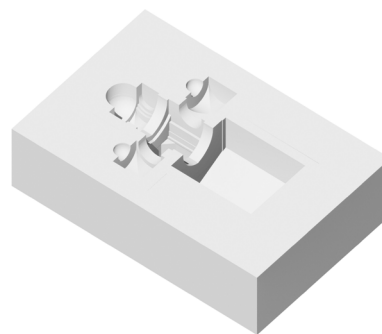
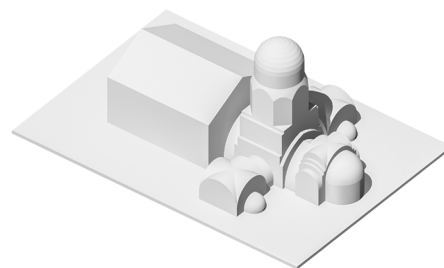
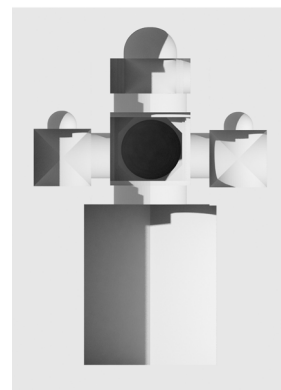
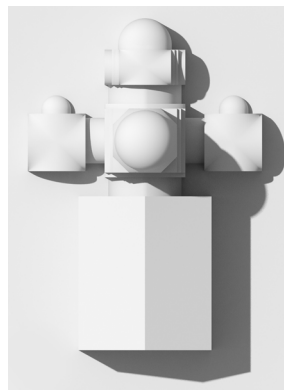
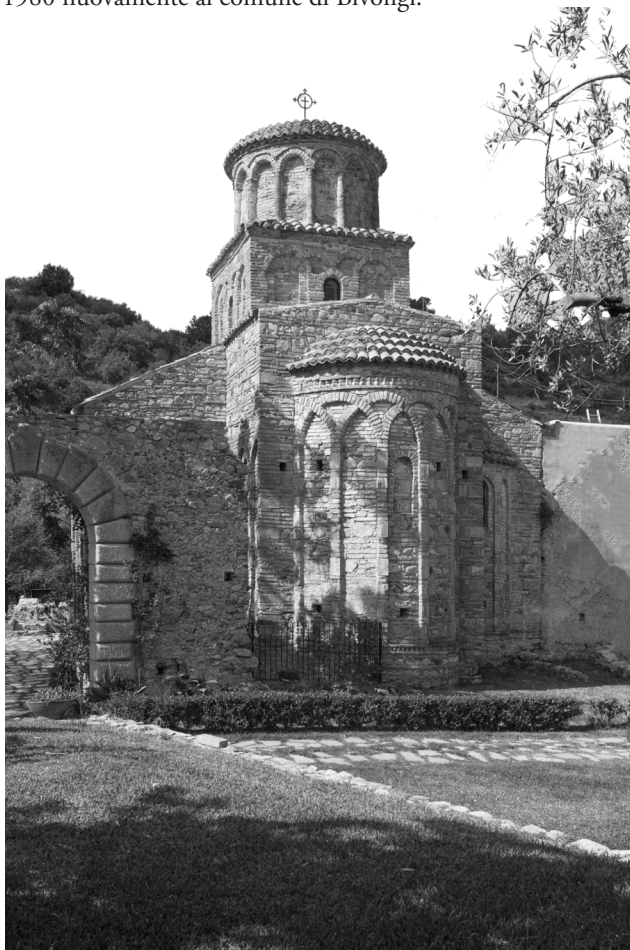
Nel luogo di questo aghiasma sorse nell'XI secolo un monastero bizantino a lui intitolato. Esso si sviluppò in periodo normanno come uno dei più importanti monasteri basiliani nel Meridione d'Italia e mantenne splendore e ricchezza sino al XV secolo. I suoi monaci erano molto dotti e possedeva una vasta biblioteca e ricchi tesori.

Il monastero cominciò a conoscere in seguito fasi di declino, come tutti i monasteri greci della zona: nel 1457 il visitatore apostolico del Papa ne constatava la decadenza.

Nel Seicento una banda di briganti creò molte difficoltà al monastero e nel 1662 i monaci lo abbandonarono definitivamente per trasferirsi nel convento più grande di San

Giovanni Theristis fuori le mura a Stilo, dove furono portate le reliquie di San Giovanni Theristis e dei Santi asceti Nicola e Ambrogio.

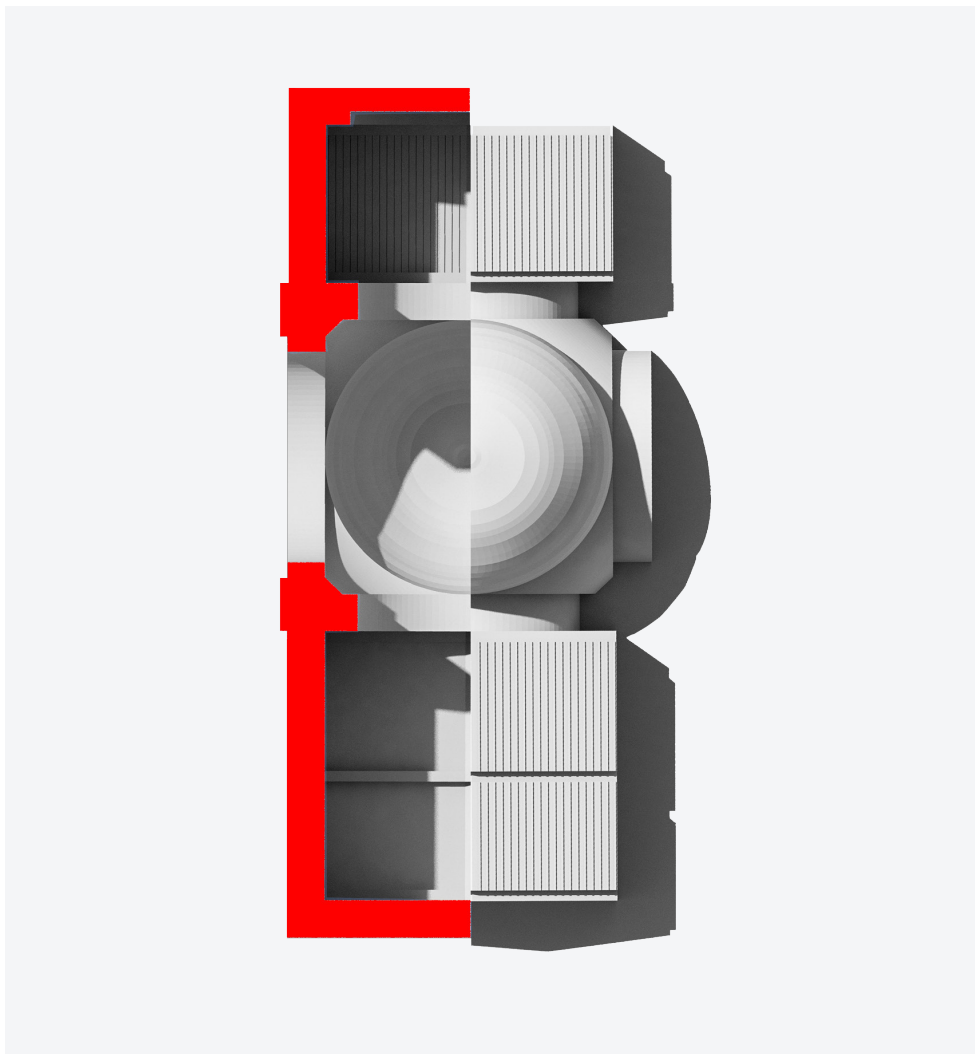
All'inizio dell'800, in seguito alle leggi napoleoniche sui beni ecclesiastici, divenne proprietà del comune di Bivongi. Appartenne poi a diversi proprietari, che lo adattarono all'uso agricolo. Gli eredi dell'ultimo proprietario lo donarono nel 1980 nuovamente al comune di Bivongi.

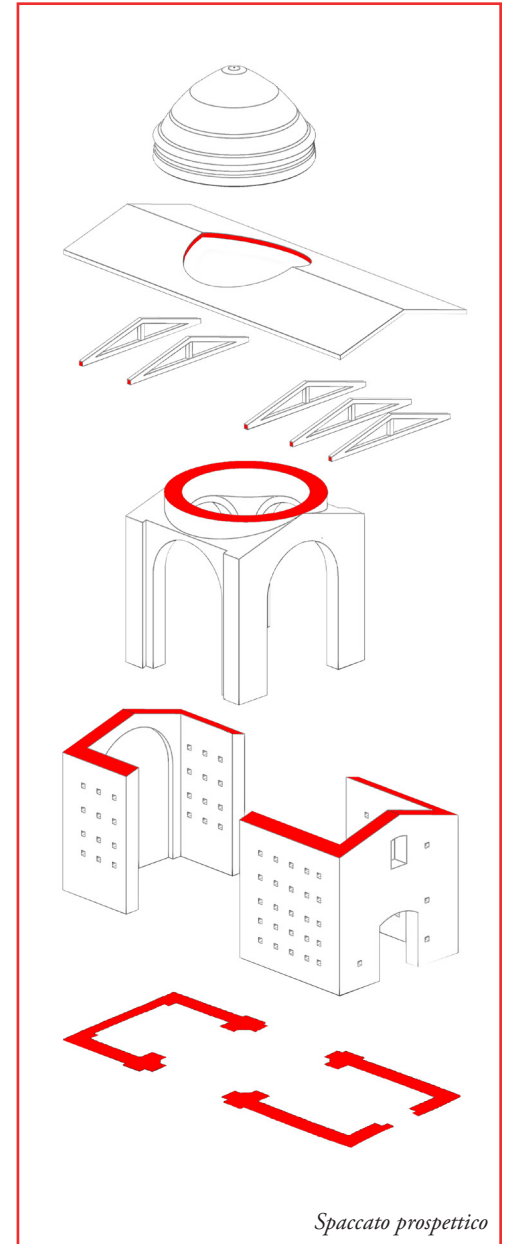
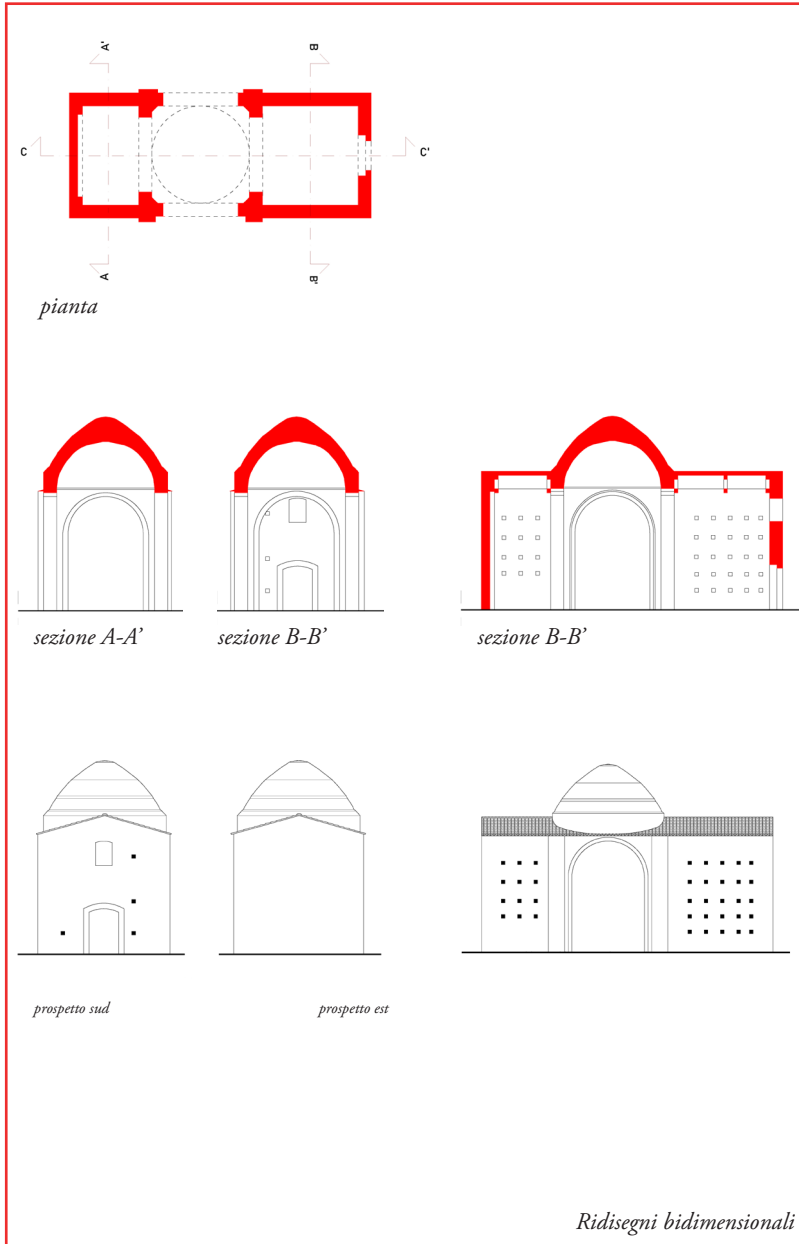


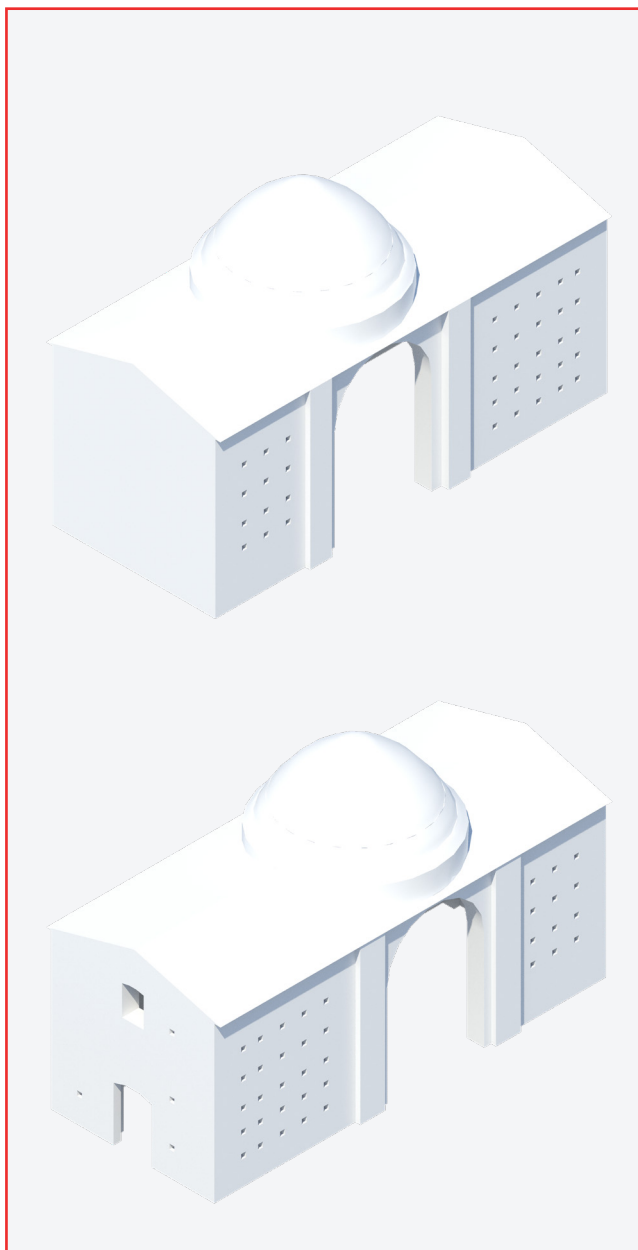
*Rappresentazione tridimensionale
vuoti/pieni del manufatto*

CHIESA DI SAN NICOLA TOLENTINO

Studenti: Bruno Sulfaro, Francesco De Luca, Elisa Vilardo, Chiara Impalà, Pietroantonio Meleca





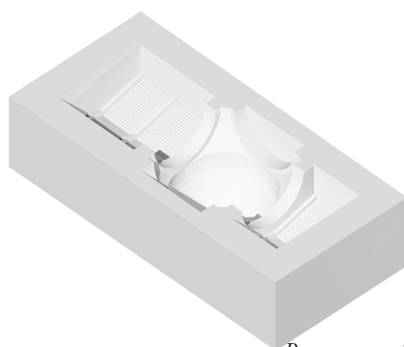
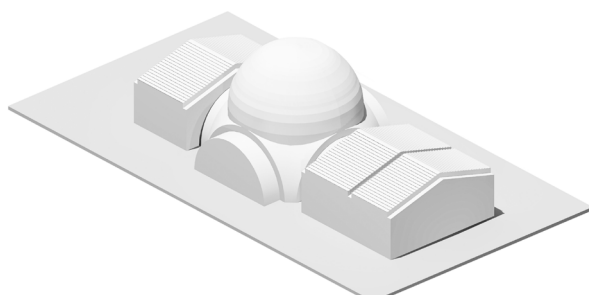
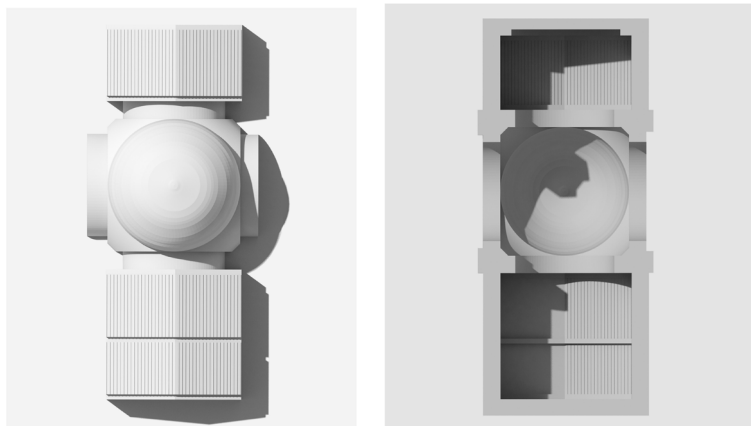


E' chiaro che il bizantinismo in tutta la regione costituì, per diversi secoli, grandezza, valori storici ma, soprattutto, lasciò segni d'arte inconfutabili su ogni lembo di terra conquistata, nel senso più buono del termine. Stilo, in particolare, ebbe godimento di questi grossi benefici culturali tanto che nella cittadina molti, si è visto, sono i ricordi lasciati, e per lo più ancora intatti, da questa seconda ondata di grecizzazione della cultura e dell'arte meridionale, che durò fino alla seconda metà del primo secolo dell'anno mille.

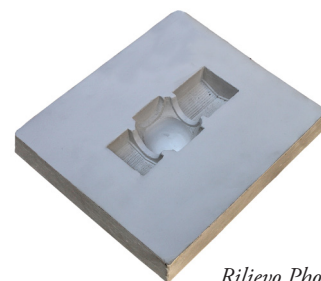
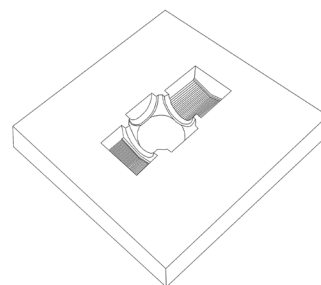
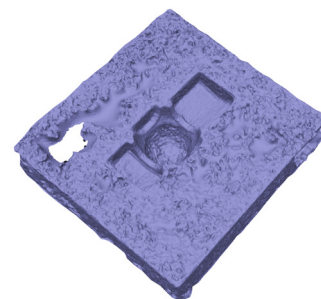
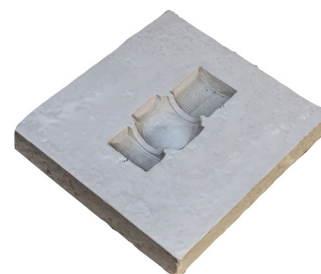
Tra i monumenti propri di tale età, v'è da ricordare il piccolo monumento di S. Nicola da Tolentino, un tempo adibito a chiesa, appartenente all'Ordine Eremitano di S. Agostino. Si presenta, oggi, non nelle migliori condizioni statistiche, con una dolce cupola "a trullo", per la caratteristica disposizione delle tegole che la ricoprono, (sono piatte e assumono il termine di "embrici").

La posizione della chiesetta è poi una delle migliori perché, chi si ferma a guardare tale gioiello d'arte non può che restare quasi incantato dal panorama che si allarga allo sguardo, sconfinando sull'infinito orizzonte del mare Jonio che pare contenuto nelle colline degradanti della Vallata dello Stilaro.





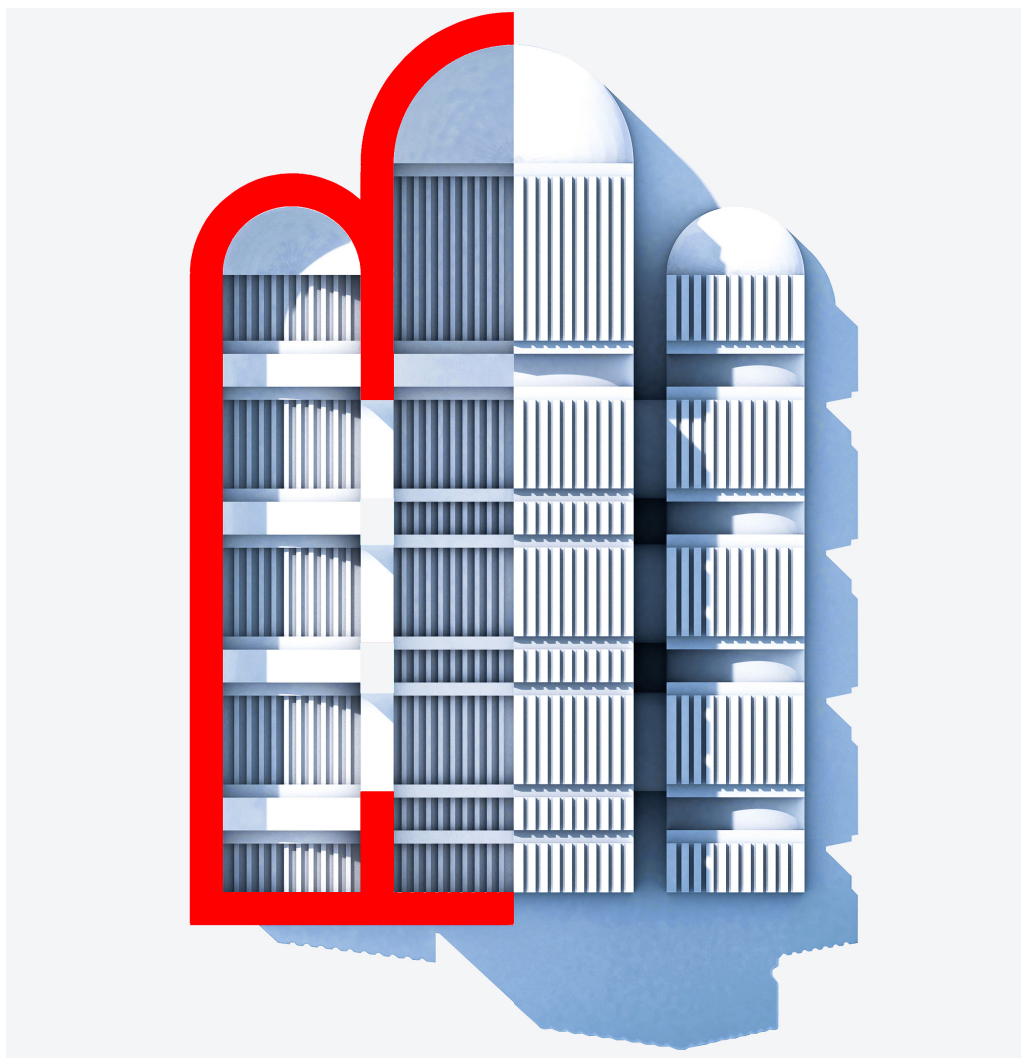
*Rappresentazione tridimensionale
vuoti/pieni del manufatto*

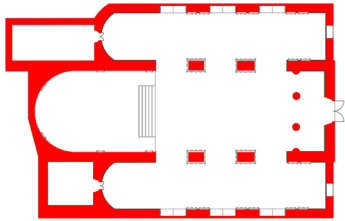


*Rilievo Photoscan del
modello analogico*

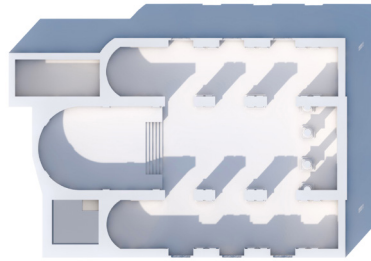
CHIESA DI SANTA MARIA DI NIVES

Studenti: Bruno Zumbo, Mara Sortino, Salvatore Zito





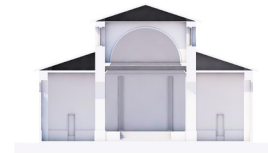
pianta



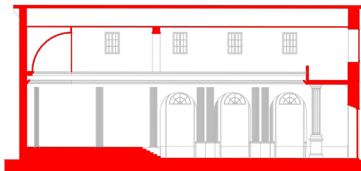
pianta renderizzata



sezione A-A'



sezione A-A' renderizzata

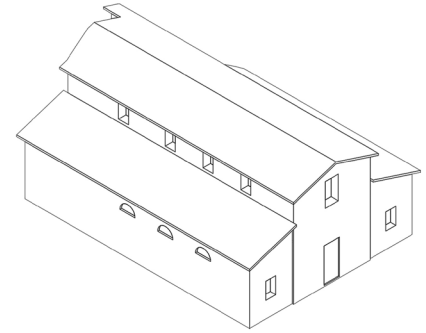


sezione B-B'



sezione B-B' renderizzata

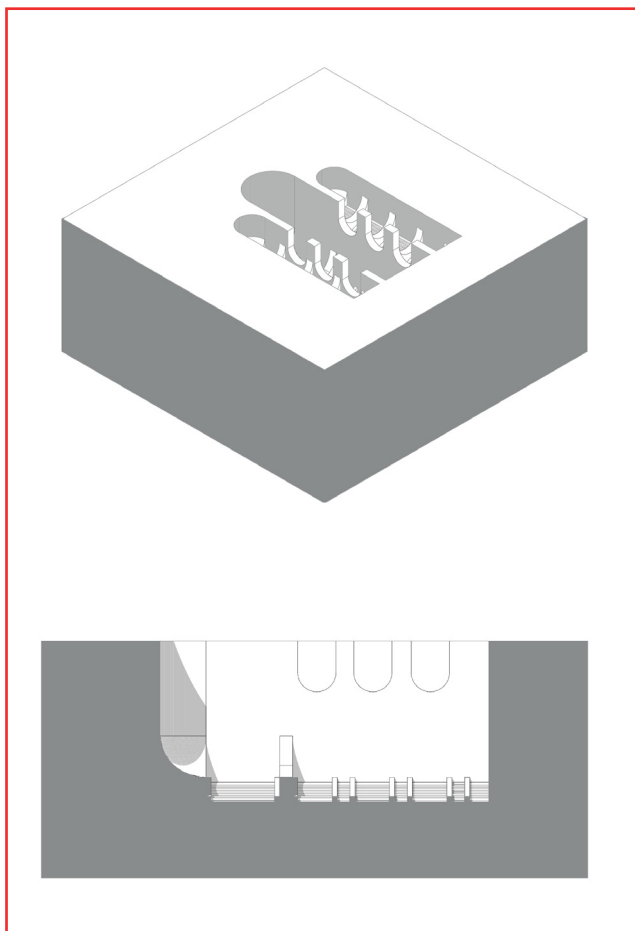
Ridisegni bidimensionali

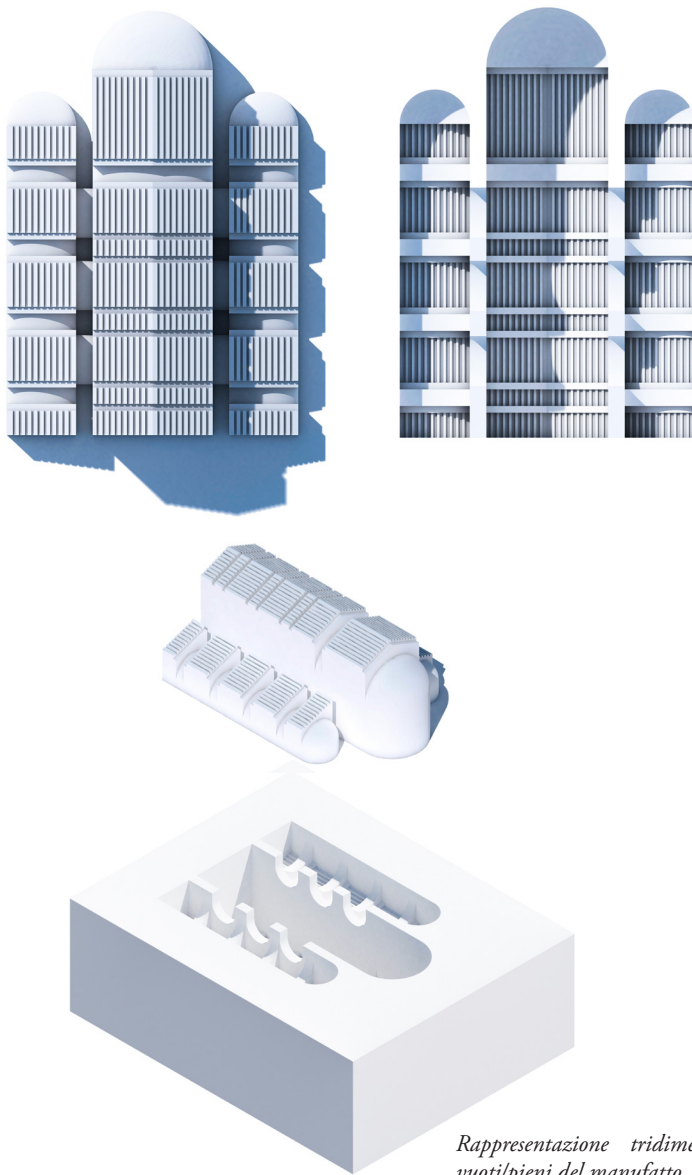


Spaccato prospettico

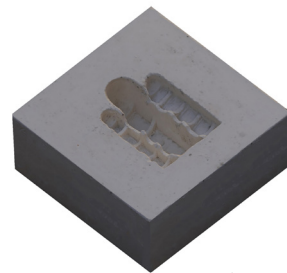
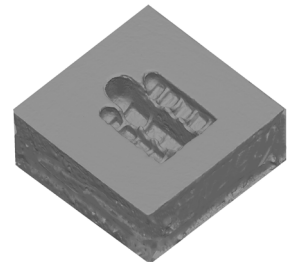
La Chiesa di Santa Maria ad Nives è situata nel piccolo borgo di San Lorenzo, al giorno d'oggi poco abitato, ma con un passato importante. Sede di pretura sino al '900, è stato uno dei comuni più importanti della regione nell'area tra Reggio Calabria e Locri. La chiesa in oggetto è una Chiesa Protopapale, che, dunque, ha mantenuto il rito bizantino. Al

suo interno custodisce la statua in marmo della Madonna della Neve attribuita ad Antonello Gaggini e il quadro ritraente il Martirio di San Lorenzo della scuola caravaggista napoletana, oltre alla statua lignea del Santo Patrono del comune (peraltro monumento nazionale) e altre reliquie di carattere religioso, patrimonio artistico del piccolo borgo aspromontano.





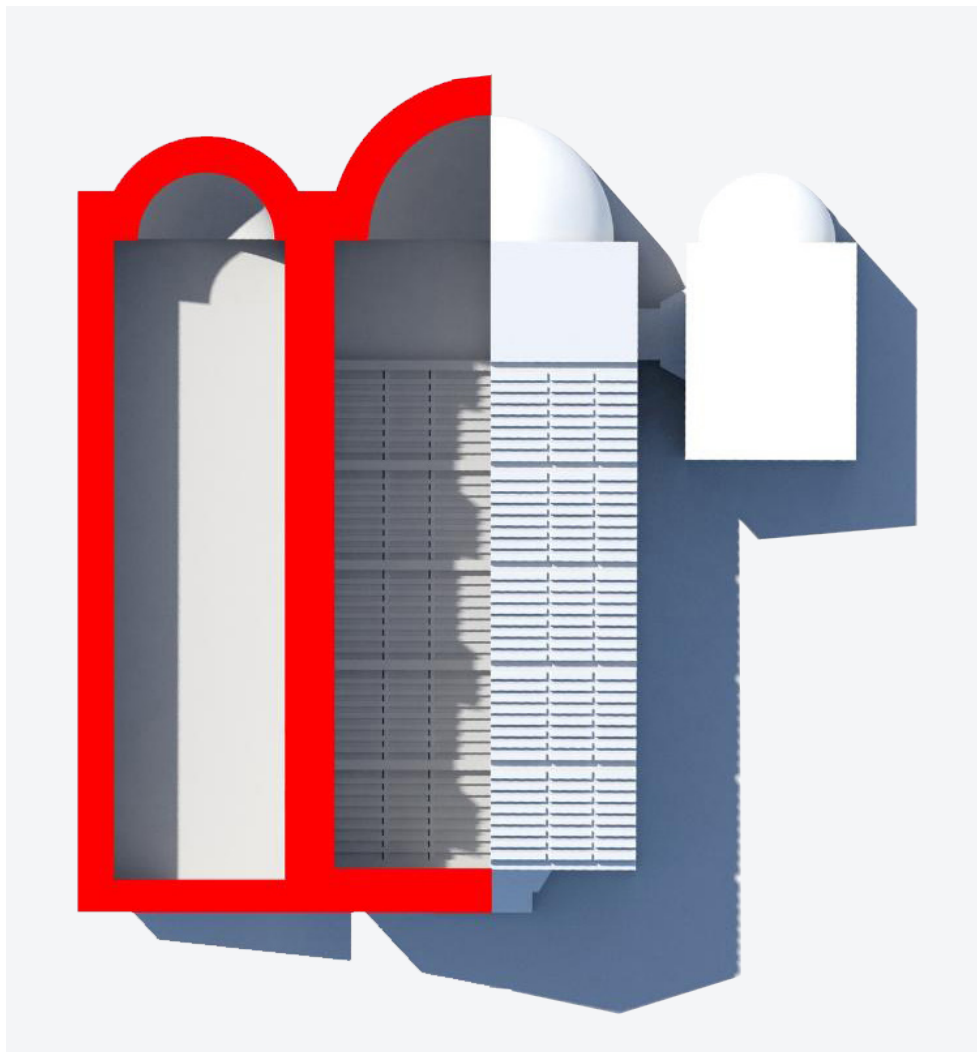
*Rappresentazione tridimensionale
vuoti/pieni del manufatto*

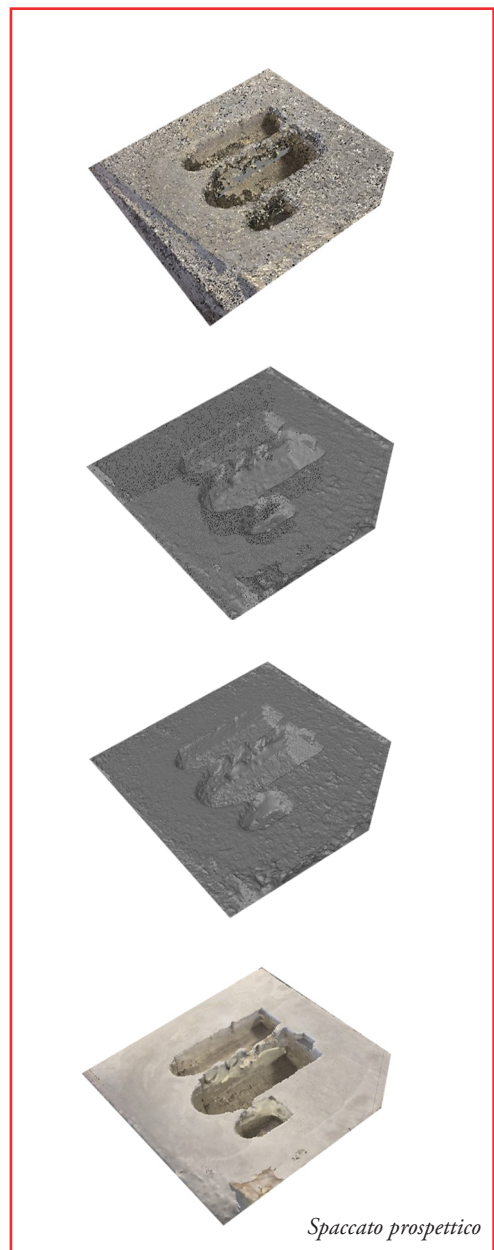
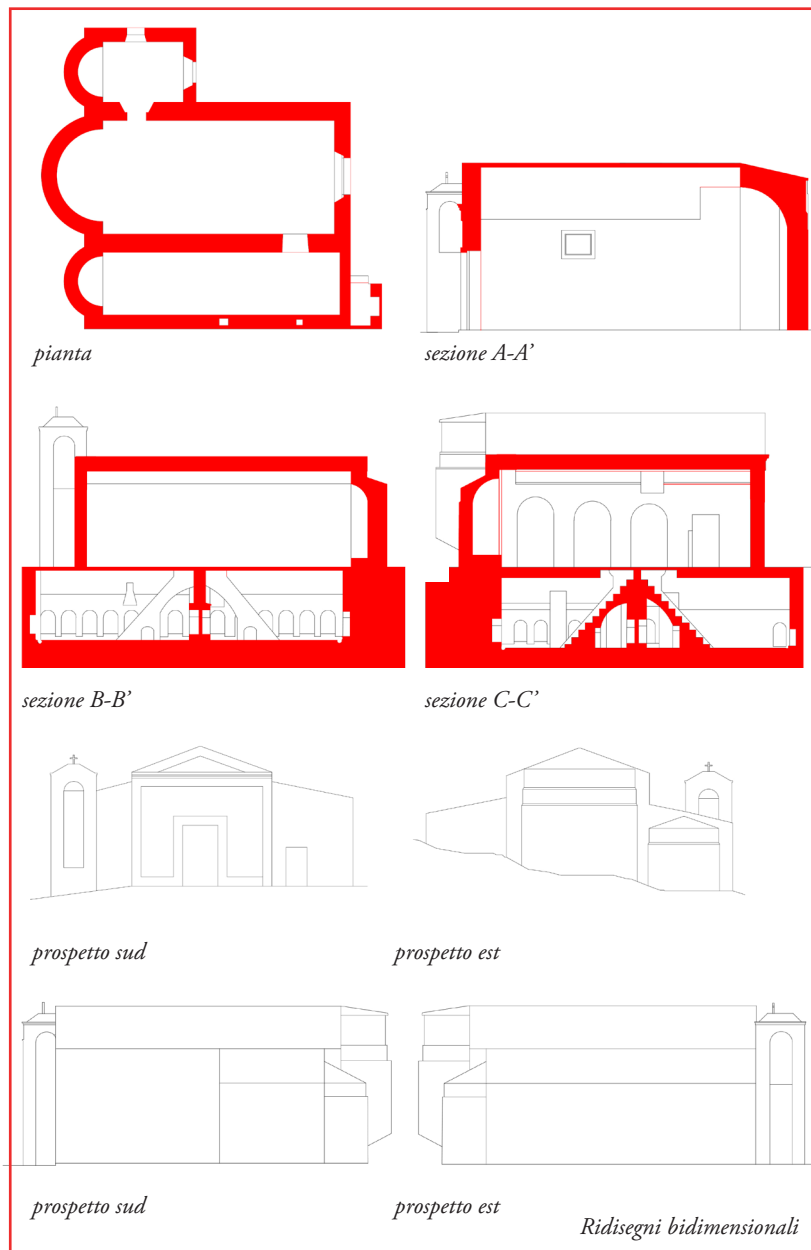


*Rilievo Photoscan del
modello analogico*

CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

Studenti: Scarfone Maria, Vinci Martina, Vitaliti Federica





La chiesa di Sant'Antonio Abate è un edificio religioso della città di Reggio Calabria, situata nella zona collinare del quartiere di Archi.

La sua costruzione risale intorno all'anno 1000. La più antica attestazione dell'esistenza della chiesa risale al 1363 da atti relativi alla contesa fra la città di Reggio Calabria e il Conte San Severino, per il "diritto e la custodia e governo" della fiera di Scacciotti che si svolgeva presso la chiesa di Sant'Antonio e il possesso della contrada.

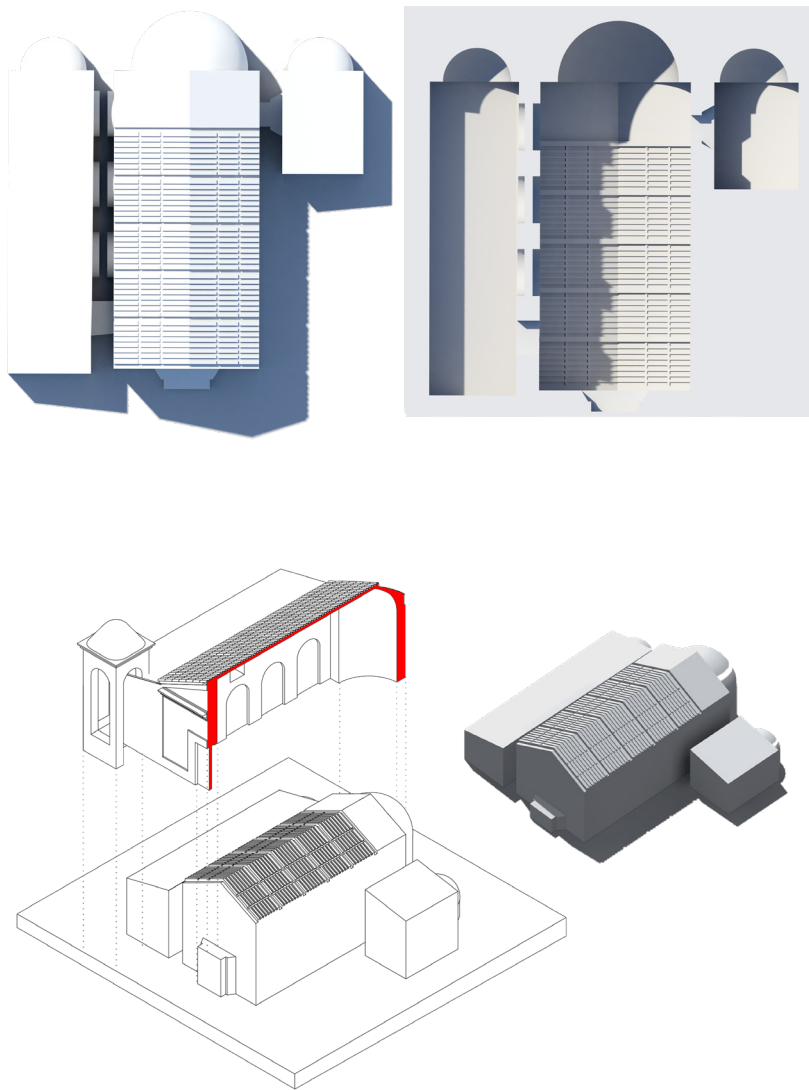
Nel Seicento, era a pianta quadrata, lunga 40 palmi e larga 44 palmi, a tre navate, con un solo altare e due porte di ingresso. Costruita in cotto rosso, con infiltrazioni di ciottoli e abbondante malta, fu il luogo di preghiera di Ruggero d'Altavilla, conte di Mileto e Sicilia, che la riconsacrò insieme al monastero, costruito su un precedente insediamento bizantino, di cui rimangono solo i muri perimetrali.

Agenti atmosferici, terremoti, lavori, incursioni piratesche hanno mutato l'originaria struttura dell'edificio di culto: cadde la copertura della navata di sinistra, lasciando la suddetta navata a cielo aperto, furono murati gli archi laterali e la navata destra fu utilizzata come sacrestia (1628-1671), in seguito fu sollevato il pavimento e la navata sinistra fu adibita a ossario con due cripte (XVIII). Da questo momento per le funzioni religiose fu utilizzata soltanto la navata centrale.

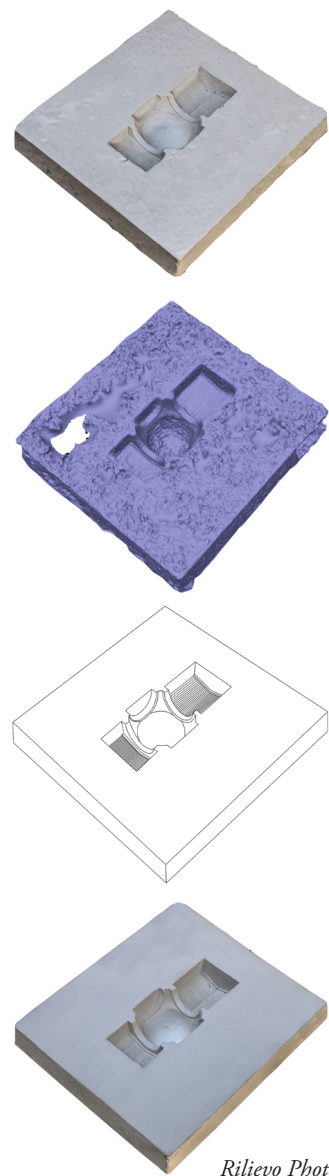
Rappresenta l'unica grande struttura della città in cui si concretizza la fusione tra il neoellenismo bizantino e il romanico normanno. Originariamente la chiesa era costituita da tre navate di cui oggi esiste quella centrale e quella di sinistra, si presenta con struttura a capanna. L'edificio religioso

misura complessivamente 6,22 m di larghezza per 13,10 m di lunghezza e si compone di quattro corpi di fabbrica: una navata a pianta quasi rettangolare, una laterale sinistra ed una laterale destra dalla quale è stata ricavata la sacrestia, ed il campanile.





*Rappresentazione tridimensionale
vuoti/pieni del manufatto*



*Rilievo Photoscan del
modello analogico*

CORSO INTEGRATO DI DISEGNO E RILIEVO

Prof. Arch. Gaetano Ginex

con PhD S. Arch. Francesco Trimboli, PhD S. Arch. Sonia Mercurio,

PhD S. Arch. Francesco Stilo, Arch. Pasquale Romeo

Studenti A. A. 2018/2019

Amoruso Carlotta
Carchidi Maria Concetta
De Luca Francesco
De Natale Rosangela
Ferraro Danilo
Garzo Davide
Gennaro Alessandra
Impalà Chiara
Latella Ilenia Maria
Luccisano Katia
Meleca Pietroantonio
Munafò Federica
Nucera Michele

Occhiato Greta
Pisani Francesca
Privitera Alessia
Raffa Simona
Rotella Egle
Rotundo Davide
Russo Alessandra
Salamone Elena
Salimbeni Ilenia
Saverino Maria Pia
Scarfone Maria
Serrentino Michela
Sgroi Elisabetta

Sortino Mara
Surace Claudia
Surfaro Bruno
Torchia Ilaria Caterina
Torino Ilaria
Torrì Mier
Vallone Elena
Vilardo Elisa
Vinci Martina
Vitaliti Federica
Zinghinì Maria Letizia
Zito Salvatore
Zumbo Bruno



Edizioni Centro Stampa di Ateneo
Finito di stampare nel mese di gennaio 2021
presso **Bprint** Centro Stampa